

## PREMESSA

Il presente piano è stato redatto quale piano stralcio sul rischio idrogeologico in adempimento dell'art.1, comma 1, del decreto legge 11 giugno 1998, convertito con modificazioni, nella L.267/98, ai sensi del comma 6-ter dell'art.17 della legge 18 maggio 1983, n°183 e successive modificazioni ed integrazioni. Il piano è quindi un primo stralcio che risponde nei contenuti a quanto richiesto nel citato D.L.180/98 e dal relativo "Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art 1 commi 1 e 2, del decreto legge 11 giugno 1998, n°180/98, pubblicato nella G.U. del 5.1.1999.

Il percorso di adozione è quello attualmente previsto in generale per i piani di bacino dalla normativa vigente, con particolare riferimento alla L.R.21 giugno 1999, n.18

Il Piano di Bacino in oggetto è stato individuato nel programma di attività provinciale con Delibera di G.P. n° 1073 del 26/06/1996 ed approvato dalla Regione Liguria con D.G.R. n° 2289 del 4 novembre 22/05/1996.

La Giunta Provinciale con provvedimento n.243 del 18.05.2000, sulla base dei curriculum presentati, ha scelto il seguente gruppo di professionisti :

Ing. Pietro CAVALLERO in qualità di capogruppo e responsabile nei confronti della Provincia;

Ing. Arch. Stefano ACCINELLI

Ing. Arch. Sandro GIORDANO

Arch. Guido GAMBIN

Dott. Geol. Gianfranco SECONDO

Dott. Agr. Roberto BAU

Il suddetto incarico è stato integrato con Delibera di Giunta n° 37 del 24/01/01 per all'aggiornamento dei dati idraulici e geologici a seguito degli eventi alluvionali del mese di ottobre e novembre 2000.

Il controllo degli elaborati tecnici è stato curato dall'Ufficio Piani di Bacino con il supporto di professionisti incaricati con Delibera di Giunta n° 38 del 24/01/01.

## **CAPITOLO 1**

### **1 QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO**

#### **1.1 Quadro istituzionale, normativo e amministrativo di riferimento**

Il quadro di riferimento generale per la formazione del piano di bacino è rappresentato dalle norme contenute nella legge quadro 18 maggio 1989, n. 183.

Rilevanza particolare ha inoltre la legge 4 dicembre 1993, n°493, che all'art.12 integra l'art 17 della L.183/89 con il comma 6 ter che introduce la possibilità di redigere ed approvare i piani di bacino anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali

A livello regionale fra le leggi e le deliberazioni in materia di organizzazione della difesa del suolo, si ritiene opportuno citare la Deliberazione del Consiglio Regionale n° 94 del 21.11.1990, la Legge Regionale 28 gennaio 1993 n°9, la Legge Regionale 1994 n° 45 e la Legge Regionale 16 aprile 1984 n° 22.

Nella deliberazione citata, "Delimitazione definitiva degli ambiti relativi ai bacini di rilievo regionale", è riportata in allegato la descrizione dei diversi ambiti di bacino della Liguria. La delimitazione dell'ambito consiste, talvolta, nell'accorpamento di diversi bacini, limitrofi per posizioni ed analoghi per caratteristiche, e talvolta coincide con i limiti dello spartiacque di un preciso bacino imbrifero.

La Legge Regionale 28 gennaio 1993 n° 9, "Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della Legge 18 maggio 1989 n° 183" stabilisce le attività di programmazione e pianificazione, le attività competenti alla Regione, alle province, alle città metropolitane e alle comunità montane. Al Titolo II, "Autorità di bacino", sono definite le autorità di bacino di rilievo regionale, il comitato istituzionale, il comitato tecnico regionale, il comitato tecnico provinciale e della città metropolitana, le conferenze provinciali e della città metropolitana di Genova, l'Autorità di bacino del fiume Magra, l'Autorità di bacino del fiume Po' ed infine i compensi ai componenti dei diversi comitati tecnici. I contenuti del piano di bacino sono illustrati al Titolo III "Piani di bacino e programmi triennali".

Tra le "Norme transitorie e finali", Titolo IV, si sottolinea l'importanza dell'art. 26 nel quale al 1° comma si stabilisce che, sino all'approvazione dei piani di bacino, non sono autorizzabili nei corsi d'acqua pubblici tutti quegli interventi che, per la loro rilevanza o impatto ambientale, impediscano il naturale evolversi e l'equilibrio dei corsi d'acqua da un punto di vista idraulico, idrogeologico e idrogeomorfologico. In particolare con il 2° comma sono vietati interventi come coperture e tombinature dei corsi d'acqua pubblici, nuove edificazioni ad una distanza inferiore ai venti metri (all'interno dei centri urbani) o a metri quaranta (all'esterno) a partire dai limiti demaniali del corso d'acqua.

La Legge Regionale 16 agosto 1994 n° 45, si propone la disciplina degli interventi orientati alla difesa dalle calamità naturali ed alla salvaguardia dell'ambiente. Particolare attenzione è rivolta alle attività che, nel contesto della difesa del suolo, mirano ad una maggiore sicurezza urbana, ossia: a) azioni informative e previsionali, consistenti nella predisposizione di una rete di monitoraggio degli eventi meteorologici, nella stesura di mappe delle aree inondate, nell'informazione da parte dei

comuni agli abitanti delle stesse aree, nell'adozione di sistemi informativi, quali ad esempio adeguata segnaletica in zone a rischio; b) la manutenzione di ecosistemi fluviali, consistenti nella azioni atte a ricondurre a situazioni di corretto governo il deflusso delle acque della rete idrografica; c) interventi strutturali, consistenti in opere volte alla riduzione delle condizioni di rischio idrogeologico.

In materia di rischio idrogeologico è stato emanato il decreto legge 11 giugno 1998, n° 180, "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania", sull'onda di quanto avvenuto nella provincia di Salerno il 5 e 6 maggio 1998. Nell'art. 1, comma 1, è ribadita l'importanza di effettuare la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico e la necessità di raccogliere tutti dati disponibili sul territorio da parte delle regioni e delle provincie. A tal fine, con il comma 3, il decreto prevede che, entro 15 giorni dall'entrata in vigore dello stesso, tutti gli enti in possesso di documentazione li comunichino alle regioni e alle provincie competenti. Nel comma successivo si stabilisce che gli organi di protezione civile dispongano, per le aree a rischio idrogeologico, piani urgenti di emergenza contenenti le misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva. Il comma 5 affida alle regioni il compito di individuare "le infrastrutture e i manufatti di ogni tipo che determinano rischi idrogeologico, per i quali i soggetti proprietari possono accedere alle misure di incentivazione allo scopo di adeguare le infrastrutture e di rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private". Decade il diritto a risarcimento di eventuali danni a seguito di calamità naturali, per quei soggetti che, pur avendone diritto, non abbiano usufruito delle incentivazioni proposte. Altro punto importante è riportato al comma 7, in cui si ribadisce che le regioni devono adottare un programma per il potenziamento della rete di monitoraggio meteo-idro-pluviometrica. Il decreto citato è in realtà una precisazione, nonché specificazione, di quanto già presente nella Legge n° 183.

E' evidente l'impegno da parte del legislatore in materia di difesa del suolo, in particolare emerge chiaramente la presa di coscienza delle responsabilità dell'uomo nei disastri naturali. Infatti nell'ultima legge citata è specificata la necessità di perimetrare le aree soggette a rischio idrogeologico e la conseguente messa in atto di provvedimenti tali da diminuire il rischio del verificarsi di danni a persone o cose. L'incentivazione per lo spostamento delle attività produttive e dei manufatti ubicati in aree a rischio, indica che deve essere recepito un importante concetto, ossia che il territorio a rischio deve essere rispettato e non ci si deve porre nella condizione che al rischio intrinseco del sito sia associato un danno a causa dell'antropizzazione.

In adempimento al comma 1, art.1, del suddetto D.L.180/98, l'Autorità di Bacino di rilievo regionale intende adottare, entro la scadenza posta nel 30 Giugno 2001 ed approvare entro il 30 giugno 2002, piani di bacino stralcio (ai sensi del comma 6 ter art.17 L183) sul rischio idrogeologico costituiti essenzialmente dalle due tematiche relative al rischio idraulico e rischio geomorfologico (susceptività al dissesto e rischio di frana).

Trattandosi di uno stralcio funzionale non esaurisce chiaramente tutte le tematiche previste dal piano di bacino completo, e viene approvato con le procedure ordinarie dalla L.R.18/99.

In materia forestale le leggi che regolamentano la gestione del patrimonio vegetazionale sono la L.R.n° 22 del 16 aprile 1984 con le relative circolari esplicative e la L.R. 4/99 che propongono di concorrere al miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza delle popolazioni, di conseguire il recupero delle forestazioni di terreni nudi o comunque abbandonati, di promuovere le funzioni ecologiche e paesaggistiche, di concorrere alla tutela dell'ambiente ed alla difesa idrogeologica.

Gli scopi citati sono perseguiti attraverso la conservazione, valorizzazione e sviluppo del patrimonio silvo-pastorale nonché la sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria.

L'ambito di applicazione delle leggi di cui sopra, riguarda il patrimonio silvo-pastorale della Regione, dei Comuni e degli altri enti pubblici nonché dei soggetti privati. Gli interventi ammessi al fine di conseguire gli scopi della legge comprendono il rimboschimento e la ricostituzione boschiva, la valorizzazione e l'incremento del patrimonio silvo-pastorale, la difesa e la lotta fitosanitaria, l'assistenza tecnica, la propaganda, la ricerca e la sperimentazione di interesse regionale, la coltura ed il potenziamento dei vivai forestali, la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi, la viabilità forestale.

La presente trattazione, "Piano di bacino dell'ambito n° 6 "Impero" ai sensi della L.R. n°267/98 stralcio riguardante la difesa idraulica ed idrogeologica ,fornisce la base cognitiva, per la futura realizzazione di interventi utili ad un ottimale uso del territorio, con particolare riferimento all'aspetto idraulico ed idrogeologico.

Il presente piano si propone un duplice obiettivo, ovvero fornisce una descrizione del territorio del bacino in esame attraverso opportune indagini, e propone una serie di interventi atti a ripristinare situazioni di disequilibrio.

Il lavoro è stato strutturato in base alle indicazioni proposte dal documentato "Raccolta dei criteri per l'elaborazione dei Piani di Bacino" pubblicato dalla Regione Liguria "Autorità di bacino di rilievo regionale" – Comitato Tecnico Regionale..

Nell'ambito del presente piano stralcio per il rischio idrogeologico oltre ai citati criteri generali e a quelli relativi all'Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art 1, commi 1 e 2, del decreto legge n°180/98, sono stati seguiti i criteri contenuti nelle seguenti raccomandazioni o note tecniche.

- Raccomandazione N°1/1995 "Metodologie per la mappatura delle aree soggette a rischio di inondazione"

- Raccomandazione n° 3 bis/1999 "Documento propedeutico all'informatizzazione dei dati e delle cartografie di base per la redazione dei piani di bacino

- Raccomandazione n°4 /1996 "Standard cartografici relativi alle legende per la carta di copertura del suolo, censimento dei fenomeni franosi

- Raccomandazione n°7/99 "Definizione delle fasce di inondabilità e di riassetto fluviale."

- Raccomandazione n°8/2000 "Redazione della carta del rischio

- idrogeologico nei piani stralcio di bacino"

- Linea Guida n°1/1999 "Rischio idraulico residuale nell'ambito della pianificazione di bacino regionale
- Linea guida n°2/2000 "Indicazioni metodologiche per la costruzione della carta di suscettività al dissesto dei versanti "
- Linea guida n°3/2000 "Schema di struttura e dei contenuti essenziali di un piano di Bacini stralcio sul rischio idrogeologico (ai sensi del comma 1, art.1, del D.L.180/98 convertito con modifiche in L.267/98)"

## **1.2 NORMATIVA E CARATTERIZZAZIONE DELLE RIPARTIZIONI AMMINISTRATIVO, QUADRO ISTITUZIONALE , GIURIDICO ED AMMINISTRATIVO**

### **1.2.1 Normativa generale e pianificazione di bacino**

I Piani di bacino sono stati introdotti dalla legge 18 maggio 1989 n. 183 per assicurare un quadro di riferimento generale alla difesa del suolo, alla fruizione e gestione delle risorse idriche per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale e alla tutela dell'ambiente. All'interno della legge si può trovare la definizione del piano di bacino quale strumento sia conoscitivo, sia normativo sia tecnico attraverso il quale debbono venire pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate agli scopi per cui la legge stessa è stata istituita.

In particolare è opportuno riprendere qualche considerazione per quel che riguarda la legge 183/1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" che definisce finalità, strumenti e modalità dell'azione della pubblica amministrazione in materia di difesa del suolo, introducendo importanti innovazioni nella normativa vigente e soprattutto nella filosofia con cui affrontare in maniera più integrata ed organica il complesso delle azioni intese a pianificare "il bacino".

Per il conseguimento di questi obiettivi la pubblica amministrazione deve svolgere ogni azione più opportuna sia di carattere conoscitivo sia di programmazione e pianificazione degli interventi nonché di esecuzione e di controllo dell'effettuazione degli stessi in conformità con le disposizioni contenute nella legge stessa.

Agli interventi di tipo strutturale si deve aggiungere un altro punto significativo, cardine del contenuto normativo richiamato, attraverso l'introduzione di misure non strutturali di governo del territorio che si deve concretare in un'intensa azione di presenza e richiamo.

Pertanto al quadro tecnico degli interventi deve necessariamente integrarsi un corpo normativo, specificamente studiato e calato nella realtà di ogni bacino, che disciplini le regole fondamentali di utilizzo del territorio in rapporto alle specifiche problematiche e criticità peculiari del bacino.

Per gli aspetti connessi alla pianificazione di bacini di rilievo regionale è necessario fare riferimento anche alla legge regionale 28 gennaio 1993, n. 9 che recepisce in sede regionale la legge nazionale 18 maggio 1983, n. 183, dove nell'art. 16 viene previsto il percorso di formazione ed approvazione del piano stesso.

I criteri per l'elaborazione dei piani di bacino sono stati approvati dal Comitato Istituzionale di rilievo regionale nella seduta del 20/12/1994 e forniti all'Amministrazione Provinciale per iniziare il percorso di formazione dei piani di bacino.

I criteri suddetti pur seguendo i principi ispiratori generali individuati nello schema del DPR "Criteri per la redazione dei Piani di bacino" atto d'indirizzo e coordinamento, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con nota n. 559/93/c.3.1.10 del 23/10/1994 e che ha ricevuto formale approvazione con DPR 18/7/1995 pubblicato sulla G.U. del 10/1/1996 e da un documento predisposto dall'Autorità di Bacino per il fiume Po, orientato alla formazione dello schema di Progetto del Piano di bacino, sono stati elaborati ed orientati con una forte finalizzazione regionale per calarli nel contesto territoriale del "paesaggio" ligure.

E' necessario ricordare sul piano legislativo statale una serie di disposizioni che non assolvono un ruolo fondamentale nella costruzione del piano stralcio in discussione ma che dovranno necessariamente trovare una verifica nelle fasi successive di estensione del piano a tutte le tematiche proprie pertinenti ed indicate dal combinato disposto della legge 18 maggio 1989, n. 183 e della legge regionale 28 gennaio 1993, n. 9.

I riferimenti fondamentali da citarsi si trovano nella legge 7 agosto 1990, n. 253 "Disposizioni integrative alla legge 18/5/89 n.183, recante norme per il riassetto organico e funzionale della difesa del suolo", nella legge 19 luglio 1993, n. 236 (art. 3) "Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione", nel decreto legislativo 12 luglio 1993, n. 275 "Riordino in materia di concessioni di acque pubbliche", nella legge 4 dicembre 1993 n. 493 (art. 12) "Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia", nella legge 5 gennaio 1994, n. 36 "Disposizioni in materia di risorse idriche", nella legge 5 gennaio 1994, n. 37 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche e nel DPR 24 maggio 1988 n. 236 "Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16/4/87 n.183".

Di questo corso di leggi occorre in questa fase della pianificazione di bacino sottolineare la legge 4 dicembre 1993, n. 493 ed in particolare l'art. 12 che integra l'art.17 della L.n.183/1989 con il comma 6 ter che recita:

"I piani di bacino idrografico possono essere redatti ed approvati anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali che in ogni caso devono costituire fasi sequenziali ed interrelate rispetto ai contenuti di cui al comma 3" (richiama l'art. 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183).

Anche se si opera per stralci si deve comunque garantire la considerazione sistemica del territorio e devono essere disposte, ai sensi del comma 6 bis dell'art.17 della L.n.183/1989, le opportune misure inibitorie e cautelative in relazione agli aspetti non ancora compiutamente disciplinati.

La scelta di attuare il percorso di formazione del Piano di Bacino attraverso stralci trova evidenti motivazioni nelle criticità che i bacini come questo in esame presentano per alcune significative connotazioni territoriali:

- la dimensione modesta del bacino idrografico che gravita però su un contesto urbanizzato con deflussi idraulici irregolari ed insufficiente;
- una condizione morfologica del bacino che finisce per incidere negativamente, dati i modestissimi tempi di corrivazione, sul fenomeno di smaltimento complessivo delle portate di massima piena,
- versanti che hanno subito intense modificazioni antropiche, con conseguente diminuzione del coefficiente di infiltrazione;
- la presenza di aree ripetutamente percorse dal fuoco con conseguente fenomeno di erosione.

Nella realtà prefigurata, la scelta di redigere il piano stralcio risponde all'esigenza di dotare i soggetti competenti di efficaci strumenti di governo conformi sia all'urgenza del problema che alla necessità di prevedere azioni tempestive di messa in sicurezza dell'ambito di bacino stesso.

La temporaneità delle misure di salvaguardia previste nel Piano stralcio, come previsto dall'art.12 della L.n.493/93, consente di procedere con le gradualità ed anche la sperimentabilità in tutti i casi di accertata criticità in cui, all'urgenza ed all'inderogabilità dell'iniziativa, possano non corrispondere conoscenze od analisi approfondite del problema.

Inoltre la tendenza all'abbandono dei territori montani ha favorito l'instaurarsi di molte situazioni critiche con conseguente aumento del dissesto idrogeologico.

L'approvazione del piano di bacino stralcio permetterà interventi coordinati con canali di finanziamento certi sia per opere di difesa del suolo, sia per interventi in aree classificate montane ai sensi e per gli effetti dell'articolo 39 e seguenti del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, che nelle zone classificate da consolidare ai sensi della L.n.445/1908.

### **1.3 STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE VIGENTI E RAPPORTI CON IL PIANO - DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE ANTROPICO E ASPETTATIVE DEL PIANO**

Ai sensi dell'art. 17, 4° comma, della Legge 183/1989 i Piani di bacino, in quanto dichiarati con valore di Piani Territoriali di settore, comportano l'onere, per le diverse Autorità competenti, di provvedere ad adeguare i rispettivi piani ed i relativi programmi alle indicazioni negli stessi contenute. Pertanto i Piani di Bacino si configurano di importanza prevalente ma non hanno effetti immediati ed automatici rispetto ai medesimi piani e programmi. Diverso è il rapporto intercorrente tra i Piano di Bacino e gli strumenti urbanistici, ai sensi dell'art. 17, 2° comma, della L.R. 9/1993, dove è prescritto che, per le ipotesi ivi indicate, detto Piano possa prevalere immediatamente sugli strumenti urbanistici comunali. Occorre pertanto che sia esplicitate le situazioni di sovrapposizione, interconnessione, criticità e contrasto dei Piani Territoriali, dei programmi e degli strumenti urbanistici vigenti, rispetto alle indicazioni del Piano, al fine della debita valutazione degli effetti da imprimere allo stesso nei termini dinanzi enunciati.

Sono stati presi in esame i seguenti Piani:

- Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, approvato con D.C.R. n. 6 del 26.2.1990, in quanto contenente specifiche indicazioni sia di livello territoriale che di livello locale incidenti sull'assetto insediativo, geomorfologico e vegetazionale del suolo.



- Piani Regolatori Generali dei Comuni presenti nell'ambito di bacino, sia di quelli vigenti che di quelli in corso di revisioni.
- Piano Territoriale della Costa, adottato con D.G.R. n. 209 del 26.2.1999. Su detto Piano la Provincia di Imperia con Delibera del Consiglio del 14/9/1999 n° 78 ha espresso il proprio parere con osservazioni.
- Piano Territoriale di Coordinamento delle attività di cava, adottato con D.G.R. n. 699 del 7.3.1995, ai sensi della L.R. n. 63 del 30.12.1993, ed avente ad oggetto le disposizioni relative al rilascio di permesso di ricerca e all'esercizio di attività di cava e torbiere, in modificazione della L.R. 12/1979.
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, previsto dalla Legge Regionale Urbanistica n° 36/97, in corso di redazione da parte della Provincia di Imperia, che ha formulato gli indirizzi programmatori con Direttiva G.P. n° 190 del 26/05/1999.
- Piano di sviluppo socio economico della Comunità Montana Intemelja.

### **1.3.1 CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PAESISTICO**

**Si tratta dello strumento di pianificazione territoriale esteso all'intera area regionale della Liguria.**

#### **ARTICOLAZIONE DEL PIANO**

In rapporto alla sua configurazione complessiva, sotto i distinti profili dell'assetto insediativo, geomorfologico e vegetazionale, il Piano Territoriale di Coordinamento paesistico individua le compatibilità e la disciplina degli interventi sul territorio, recando indicazioni e/o prescrizioni a livello territoriale e locale. Il Piano prevede altresì i modi di successiva definizione di indicazioni a livello puntuale.

#### **LIVELLO TERRITORIALE**

Con riferimento al livello territoriale il Piano reca indicazioni aventi valore di indirizzo, di proposta e di recepimento. Gli indirizzi contenuti nel Piano si applicano all'intero ambito cui sono riferiti, come delimitato nella cartografia di Piano, e sono preordinati ad assicurare il coordinamento di ogni successivo atto di pianificazione avente implicazioni significative sull'assetto fisico del territorio. Essi si distinguono in:

- a) indirizzi generali intesi a considerare l'assetto paesistico complessivamente inteso.
- b) indirizzi particolari intesi a considerare singole componenti del paesaggio.

Le proposte contenute nel Piano sono preordinate a consentire una migliore fruizione delle risorse paesistiche e le relative indicazioni sono riferite a contesti territoriali correlati al loro rispettivo contenuto, fermo restando il carattere orientativo delle stesse. Le indicazioni a carattere di recepimento hanno valore ricognitivo di iniziative volte alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali in modo da non renderne incompatibile l'attuazione con le previsioni del Piano, pur controllandone le implicazioni di ordine paesistico e ambientale.

Le indicazioni di indirizzo del Piano valgono nei confronti di ogni successivo atto di pianificazione ai sensi e per gli effetti dell'art.5, primo comma, della L.R. 22/08/84 n°39. Le indicazioni propositive del Piano hanno valore di segnalazione di specifici problemi e di individuazione delle relative soluzioni ai fini della eventuale adozione da parte dei Comuni, ove necessario, dei conseguenti atti di pianificazione urbanistica generale e/o attuativa, volti alla loro realizzazione. Le indicazioni a carattere di recepimento del Piano hanno valore di localizzazione di larga massima degli interventi previsti, e la loro definizione costituisce indicazione del Piano stesso ad ogni effetto.

#### **LIVELLO LOCALE**

Il Piano reca indicazioni aventi valore prescrittivo nei confronti degli interventi modificativi degli assetti in atto. Le indicazioni di livello locale prevalgono immediatamente sulle previsioni degli strumenti ur-

banistici comunali laddove risultino in tutto o in parte più restrittive di queste ultime. Le indicazioni di cui al comma precedente operano indipendentemente da eventuali previsioni difformi contenute in programmi e piani di Settore previsti dalle leggi vigenti.

Il Piano Territoriale di coordinamento paesistico (PTCP) fornisce indicazioni relativamente agli assetti

- insediativo
- geomorfologico
- vegetazionale

#### ASSETTO INSEDIATIVO

Gli indirizzi per l'assetto insediativo dei singoli ambiti territoriali assumono la denominazione di:

- mantenimento - che si applica nelle situazioni in cui il territorio ha raggiunto situazioni di equilibrio tra fattori antropici e ambiente naturale oppure dove sono sostanzialmente esaurite le potenzialità di intervento;
- consolidamento - dove permangono margini per interventi;
- modificabilità - dove la compromissione paesistica consente nuovi interventi non conformi oppure prevalgono le istanze urbanistiche e socio-economiche.

#### DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'ASSETTO INSEDIATIVO

Regimi normativi:

##### Aree urbane:

Strutture urbane qualificate - SU  
Parchi urbani - PU  
Valori d'immagine - IU  
Tessuti urbani - TU

##### Nuclei isolati - NI

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )  
Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )  
Regime normativo di CONSOLIDAMENTO ( CO )  
Regime normativo di MODIFICABILITÀ' di tipo A ( MO-A )

##### Insedimenti diffusi - ID

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )  
Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )  
Regime normativo di CONSOLIDAMENTO ( CO )  
Regime normativo di MODIFICABILITÀ' di tipo A ( MO - A )  
Regime normativo di TRASFORMABILITÀ' ( TR )

##### Insedimenti sparsi - IS

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )  
Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )  
Regime normativo di MODIFICABILITÀ' di tipo B ( MO - B )

##### Aree non insediate - ANI

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )  
Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )  
Regime normativo di MODIFICABILITÀ' di tipo B ( MO - B )

##### Regime normativo comune agli Insediamenti sparsi - IS ed alle Aree non insediate - ANI

Regime normativo di TRASFORMABILITÀ' ( TR )

##### Attrezzature e Impianti - AI

Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )  
Regime normativo di CONSOLIDAMENTO ( CO )

##### Manufatti Emergenti - ME e Sistemi di Manufatti Emergenti - SME

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )

Colture Agricole - COL

Impianti diffusi di Serre - IDS  
Impianti sparsi di Serre - ISS

Regime normativo comune alle componenti dell'assetto insediativo

Regime normativo di TRASFORMAZIONE ( TRZ )

**INDICAZIONI DEL PTCP NELL'AMBITO DI BACINO**

La maggior parte del territorio è indicata quale aree non insediate, ANI, con regime normativo MA, di mantenimento - tale regime si applica nelle situazioni in cui, pur in presenza di elevati valori naturalistici, si ritiene che modeste alterazioni dell'attuale assetto del territorio non ne compromettano la funzione paesistica e la peculiare qualità ambientale.

In corrispondenza delle dorsali montagnose principali (ad ovest quella che parte da Cima di Basavina e scende, passando per il Monte Grammondo, fino a Cima Giralda; ed est quella che interessa il Monte Abellio e il Monte Abelliotto, quindi le dorsali di Terre Bianche e Garduin, fino a quella di Monte Carbone giù fin oltre la Madonna della Virtù) e la zona particolarmente pregiata della Mortola Inferiore sono indicate quali aree non insediate ANI con regime normativo CE di conservazione:

- tale regime si applica nelle parti di territorio di elevato valore naturalistico-ambientale e non interessate, o interessate in forme del tutto marginali e sporadiche, dalla presenza di insediamenti stabili, nelle quali qualunque pur modesta alterazione dell'assetto attuale può compromettere la funzione paesistica e la peculiare qualità dei luoghi.

Generalmente intorno alle frazioni, quali Calvo, Varase, Bevera, Mortola, Olivetta, Fanghetto, Airole, Collabassa, ecc. sono indicate delle zone IS, insediamenti sparsi, con regime normativo MA di mantenimento:

- tale regime si applica nelle situazioni in cui risulta compatibile con la tutela dei valori paesistico-ambientali, o addirittura funzionale ad essa, un incremento della consistenza insediativa, restando tuttavia nei limiti di un insediamento sparso e quindi tale da non richiedere la presenza di una rete infrastrutturale e tecnologica diffusa sul territorio.

In corrispondenza delle frazioni e dei nuclei abitativi l'indicazione più diffusa è quella NI, nuclei isolati, con regime normativo MO-A, modificabilità di tipo A:

- tale regime si applica laddove l'insediamento presenti aspetti di forte eterogeneità e disorganizzazione, tali da non essere riconoscibili in esso né caratteri prevalenti, né uno schema organizzativo cui attenersi.

Fanno eccezione i comuni di Olivetta, di Airole e le frazioni Mortola e Grimaldi dove l'indicazione è NI con regime normativa MA, di mantenimento:

- tale regime si applica a quei nuclei che presentano una ben definita caratterizzazione e un inserimento paesistico tali da consentire un positivo inserimento paesistico nella configurazione complessiva, non suscettibile peraltro di essere compromesso dalla modificazione di singoli elementi che concorrono alla sua definizione.

Il centro urbano di Ventimiglia è particolarmente ricco di indicazioni ma quella prevalente è naturalmente la TU, tessuto urbano:

- sono classificate come tessuti urbani tutte le aree urbane che non siano strutture urbane qualificate, parchi urbani e valori di immagine. Queste parti del territorio non sono assoggettate a specifica ed autonoma disciplina urbanistica.

ASSETTO GEOMORFOLOGICO

Gli indirizzi per l'assetto geomorfologico dei singoli ambiti territoriali assumono la denominazione di:

- mantenimento - che si applica nelle situazioni in cui gli interessi di ordine ecologico sono preminenti;

- consolidamento - dove si registrano condizioni di compromissione ambientale e/o di rischio per gli insediamenti;
- modificabilità - dove l'ambiente presenta una modesta vulnerabilità sotto il profilo geomorfologico;
- trasformazione - nelle situazioni in cui l'accertata presenza di gravi condizioni di rischio imponga interventi profondamente incidenti sull'assetto idrogeologico complessivo del territorio oppure nelle situazioni in cui il livello di compromissione raggiunto renda necessari interventi di riqualificazione ambientale e paesistica.

## DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'ASSETTO GEOMORFOLOGICO

### Disposizioni particolari:

- Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )
- Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )
- Regime normativo di CONSOLIDAMENTO ( CO )
- Regime normativo di MODIFICABILITA' di tipo A ( MO - A )
- Regime normativo di MODIFICABILITA' di tipo B ( MO - B )
- Regime normativo di TRASFORMAZIONE ( TRZ )

## INDICAZIONI DEL PTCP NELL'AMBITO DI BACINO

In corrispondenza della dorsale montagnosa sita ad ovest, che parte da Cima di Basavina e scende, passando per il Monte Grammondo, fino a Cima Giralda, a est quella che interessa il Monte Abellio e il Monte Abelliotto e la costa marina in corrispondenza della Mortola vige il regime normativo CE di conservazione:

- tale regime si applica nelle parti del territorio nelle quali l'elevato valore paesistico-ambientale dell'insieme deriva in misura determinante dalla presenza di emergenze geomorfologiche e/o idrogeologiche che, singolarmente o complessivamente considerate, si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità, anche sotto il profilo della loro identificazione.

A levante della sopraddetta dorsale sita a ovest, a ponente della dorsale del Monte Abellio, sulla dorsale di cima Bevera e Monte Carbone, le aree hanno regime normativo MA:

- tale regime si applica nelle parti del territorio nelle quali sono presenti elementi geomorfologici e/o idrogeologici con specifici valori ambientali o che contribuiscono in misura significativa a definire la configurazione paesaggistica del contesto.

Le aree lungo il Roia e il Bevera delle frazioni di Trucco, Varase e Bevera e la costa davanti al centro urbano di Ventimiglia hanno regime normativo di consolidamento CO:

- tale regime si applica nelle parti del territorio che presentano condizioni idrogeologiche comportanti rischi di compromissione per l'ambiente e/o pericoli per le attività insediate, e nelle quali peraltro si riscontrano valori paesaggistici o di fruizione che richiedono particolare attenzione.

Tutte le altre aree hanno generalmente regime normativo MO-B salvo quelle più vicine alla costa marina che hanno regime normativo MO-A:

- MO-B tale regime si applica in tutte le parti del territorio non assoggettate ai regimi normativi CE, MA, CO, MO-A.

- MO-A tale regime si applica nelle parti del territorio nelle quali i fattori geomorfologici e/o idrogeologici, pur essendo preminenti rispetto alla caratterizzazione ambientale degli insediamenti e delle strutture del paesaggio agrario, non sono tuttavia tali da imporre rigide limitazioni in ordine quantitativi, qualitativo o strutturale degli interventi.

La Cava Bergamasca e Ponte San Luigi hanno regime normativo TRZ:

- tale regime si applica nelle parti del territorio nelle quali, per effetto degli interventi passati o di attività tuttora in corso si registrano sotto i profili geomorfologico ed idrogeologico situazioni di grave compromissione paesaggistica ed ambientale.

## ASSETTO VEGETAZIONALE

Gli indirizzi per l'assetto vegetazionale dei singoli ambiti territoriali assumono la denominazione di:

- mantenimento - che si applica nelle situazioni in cui la copertura vegetale appare in condizioni soddisfacenti;
- consolidamento - dove la copertura vegetale merita di essere modificata in modo da acquisire maggiore estensione o un miglior livello qualitativo;
- modificabilità - si applica in quelle situazioni vegetazionali che, occupando superfici molto estese in rapporto alle modeste doti competitive delle essenze dominanti, risultano distanti da un soddisfacente livello qualitativo.

#### DISPOZIONI RELATIVE ALL'ASSETTO VEGETAZIONALE

Le indicazioni investono le componenti del paesaggio costituite dai boschi e dalle praterie. Le norme non operano nei confronti delle aree interessate dalla presenza di colture agricole ed incluse nelle parti di territorio classificate come boschi e praterie.

##### Regimi normativi:

Regime normativo di CONSERVAZIONE ( CE )

##### Regimi normativi di boschi:

Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )

Regime normativo di CONSOLIDAMENTO ( CO )

Regime normativo di MODIFICABILITA' ( MO )

Regime normativo di TRASFORMAZIONE ( TRZ )

##### Regimi normativi delle praterie:

Regime normativo di MANTENIMENTO ( MA )

Regime normativo di TRASFORMAZIONE ( TRZ )

#### INDICAZIONI DEL PTCP NELL'AMBITO DI BACINO

##### LATTE - MORTOLA

Situazione estremamente eterogenea e frammentaria nella quale prevalgono nelle parti interne praterie arbustate e lembi di pineta termofila e nella fascia costiera colture specializzate con l'eccezione di un tratto di pineta tra Capo Mortola e Punta Garavano. I boschi occupano una superficie molto ridotta, sia per l'estensione delle colture lungo la fascia costiera, sia per la frequenza degli incendi sui versanti più in quota. Risulta indispensabile una maggior diffusione delle angiosperme termofile, idonee in rapporto alle condizioni ecologiche e scarsamente combustibili. L'estensione delle praterie è da ridurre per un ritorno della vegetazione legnosa.

##### BEVERA

Prevale sui versanti meglio esposti una associazione di pineta e di arbusti della macchia mediterranea e, sui versanti in ombra, il bosco misto di latifoglie. I boschi sono localmente pregevoli ma occupanti nel complesso una superficie ridotta in rapporto all'ecologia dei luoghi. Le praterie si sono generate per antichi disboscamenti e per il fuoco, la loro estensione è da ridurre in un ritorno delle vegetazione legnosa.

##### BASSA VALLE ROIA

La vegetazione nell'ambito risente della forte antropizzazione del territorio con la sola eccezione delle zone collinari prossime al crinale di levante nelle quali è presente un manto arboreo misto di pini, lecci e roverelle. La pesante antropizzazione dell'ambito ha ridotto le aree boscate ad occupare superfici modeste, anche le praterie sono di modesta estensione.

##### MEDIA VALLE ROIA

Nelle parti basse del territorio prevalgono l'uliveto e lembi di pineta termofila; nelle parti in quota prevalenza di praterie arbustate. I boschi occupano nel complesso una superficie ridotta rispetto all'ecologia dei luoghi; appare opportuna l'estensione delle aree boscate, mentre risultano necessari interventi innovativi sulla composizione delle essenze. E' da ridurre l'estensione delle praterie.

##### VENTIMIGLIA

L'ambito è caratterizzato da due diverse situazioni: l'esteso sviluppo delle colture specializzate e la diffusione di pregevoli nuclei di vegetazione esotica. L'estrema antropizzazione dell'ambito ha ridotto le aree boscate ad occupare superfici molto modeste

L'indicazione prevalente nell'ambito del bacino è PRT, BCT-TRZ-BAT prateria termofila, bosco di conifere termofile, trasformazione in bosco di angiosperme termofile.

Regime normativo di Trasformazione (TRZ) delle Praterie:

tale regime si applica nelle parti di territorio occupate da praterie il cui sfruttamento economico comporta pratiche dannose sotto il profilo ecologico o comunque da luogo ad effetti negativi per l'integrità idrogeologica dei versanti.

L'obiettivo è quello di ripristinare condizioni di equilibrio ecologico e di stabilità dei pendii, nonché di conseguire un più soddisfacente assetto paesistico e migliori livelli di fruizione. Si rendono necessari interventi preordinati al sollecito ritorno del bosco con essenze ecologicamente idonee.

Solo in Comune di Olivetta San Michele è presente una estesa zona BA-CO bosco di angiosperme termofile, consolidamento.

Regime normativo di Consolidamento (CO):

tale regime si applica nelle parti di territorio parzialmente o totalmente boscate, nelle quali le condizioni dello strato arboreo, pur essendo accettabili sotto il profilo delle essenze dominanti, siano invece nel complesso insoddisfacenti per quanto riguarda la percentuale di esemplari d'alto fusto ed il vigore vegetativo o nelle quali l'estensione della superficie boscata sia insufficiente in rapporto alle esigenze di presidio idrogeologico.

L'obiettivo della disciplina è quello di favorire l'incremento della superficie boscata e/o migliorare il livello qualitativo sotto i profili della funzione ricreativa, delle funzioni ecologiche e della produttività.

Sono pertanto consentiti quegli interventi, anche preordinati al conseguimento degli obiettivi sopra indicati, rispettando, per quanto riguarda le essenze, le specifiche indicazioni contenute nella cartografia del Piano.

Vicino al centro urbano di Ventimiglia alcune parti hanno regime normativo COL-IDS colture agricole - impianti diffusi di serre che sono assoggettati al regime normativo del consolidamento interessando le parti del territorio nelle quali l'attuale diffusione degli impianti di serre caratterizza il paesaggio agrario in forme tali che lo stesso non risulta passibile di significative alterazioni per effetto di un ulteriore sviluppo.

Nei dintorni dei comuni di Olivetta, di Airole, delle frazioni, dei nuclei abitati sono sempre presenti parti di territorio con regime normativo COL-ISS colture agricole - impianti sparsi di serre. Obiettivo della disciplina è quello di assicurare che l'evoluzione delle attività agricole verso una maggiore efficienza e competitività trovi riscontro nelle forme del paesaggio agrario senza tuttavia alterare i caratteri prevalenti per cui la costruzione di nuove serre è assoggettata al regime normativo del mantenimento.

### **1.3.2 CONTENUTI DEI PIANI REGOLATORI GENERALI DEI COMUNI.**

Nell'ambito della pianificazione di bacino risulta di interesse la valutazione delle potenzialità e delle previsioni di sviluppo antropico contenute nei vari livelli di pianificazione. L'ambito di bacino in oggetto è caratterizzato dalla presenza di centri urbani scarsamente popolati e di modeste dimensioni la cui struttura è tipica del borgo medievale ligure costituita da un agglomerato di case attraversato da viuzze generalmente idonee al solo passaggio di persone o animali. Anche le attività presenti, agricoltura, artigianato e turismo, sono modeste e i servizi di cui dispongono vanno scomparendo. Unica eccezione è la città di Ventimiglia, dove, oltre all'originario centro storico, che già rivestiva importanza regionale, si è sviluppato un grosso centro urbano, nelle zone pianeggianti, specie alla foce del Roia. In esso convergono molteplici attività che esercitano notevole influenza sulla vita del bacino. Si trovano infatti, lungo la zona del fiume, notevoli ed importanti centri commerciali, attività di tipo artigianale o piccole industrie, sedi e poli amministrativi di trasporti e comunicazioni, aree attrezzate di vario genere.

#### PIANO REGOLATORE DEL COMUNE DI VENTIMIGLIA

Il Comune di Ventimiglia è dotato di un Piano Regolatore Generale decaduto perché è trascorso il periodo decennale previsto dall'art. 1 della Legge Regionale n. 7 del 6/2/1974; le sue norme mantengono comunque un valore di salvaguardia fino all'approvazione del nuovo P.R.G.

L'Amministrazione comunale ha avviato le procedure per la stesura del nuovo P.R.G. istituendo un apposito "Ufficio speciale per la revisione del Piano Regolatore (U.S.P.R.)" avente come coordinatore l'Ing. Cesare Cigna, dirigente della V° ripartizione, e responsabile del procedimento l'arch. Daniela Sermenghi, funzionario. L'Ufficio si avvale anche di consulenti e collaboratori esterni.

#### **IL PIANO URBANISTICO COMUNALE.**

La LUR, oltre a operare nella direzione di un cambiamento nel sistema stesso di pianificazione e nel rapporto fra poteri e piani sovralocali rispetto al livello comunale, interviene significativamente sulla natura, contenuti e procedure del PUC. Tre sono gli elementi innovativi principali:

1. Il riconoscimento di una componente strutturale del piano fondativa, sostanzialmente stabile nel tempo e poco negoziabile (la cosiddetta descrizione fondativa).
2. la distinzione di fondo tra trasformazione e conservazione-riqualificazione del territorio comunale edificato e non.
3. l'introduzione, nel processo di formazione del PUC, del progetto preliminare.

Ai sensi dell'art. 24 della nuova legge urbanistica regionale il progetto preliminare del PUC deve essere costituito dai seguenti documenti :

1. descrizione fondativa;
2. documento degli obiettivi;
3. struttura del piano;
4. schema delle norme di conformità e delle regole di congruenza .

Dal disposto dell'art.25 della L.R. n° 36/1997 la descrizione fondativa risulta composta da analisi conoscitive e da sintesi interpretative estese all'intero territorio comunale e riferite a:

1. caratteri fisici e paesistici del territorio, negli aspetti geologici e geomorfologici, vegetazionali e insediativi;
2. processi storici di formazione delle organizzazioni territoriali e insediative,
3. processi socio-economici in atto a scala locale e di area vasta;
4. prestazione delle reti di urbanizzazione e dei servizi,
5. quadro di riferimento pianificatorio e dei vincoli territoriali.

Attualmente il Consiglio Comunale di Ventimiglia con deliberazione n. 61 in data 28 luglio 2000 ha preso atto della "Descrizione fondativa" del redigendo Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) ed ha approvato il "Documento degli obiettivi". Si sta procedendo con la progettazione del piano ma non è disponibile altra documentazione che quella già approvata. Per descrivere il possibile scenario urbanistico occorre quindi partire dal piano regolatore di cui si sta effettuando la revisione.

Il vecchio Piano Regolatore Generale del Comune di Ventimiglia, fu redatto dallo Studio Ing. Arch. - PISA ingegneri M. Auterio e F. Fiamma, e approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale N. 1253 del 22 maggio 1975. Dalla Relazione Generale si estraggono alcune "Valutazioni generali e ipotesi di sviluppo nella elaborazione del P.R.G.":

Ventimiglia è una città che ha scarsissima disponibilità di aree idonee all'espansione. Stretta nel quadrilatero costituito dalla ferrovia, dalle colline, dal mare, da una zona franosa in continuo movimento, essa suggerisce la prima coraggiosa proposta per il suo sviluppo: gli insediamenti residenziali in collina che riconfigurano una scelta già fatta dalla città nella sua storia a urbanistica.

La pressione della periferia sul centro commerciale e amministrativo della città e sulla fascia a mare è diventata di giorno in giorno sempre più intollerabile ed il sistema di grandi comunicazioni - affidato all'Aurelia, alla variante della galleria Funtanin e alla statale 20, che attraversano la città e si intersecano sul ponte dell'Aurelia - più non regge al volume del traffico. Su queste arterie e sulla fascia a mare, disordinatamente sulle prime e con un criterio di eccessivo addensamento sulla seconda, ha avuto sfogo la pressione degli interessi edilizi.

Nella zona di ponente, dal Roia a Ponte S. Ludovico, interessi, quasi sempre in contrasto con una ordinata utilizzazione del suolo, hanno più volte tentato di disseminare una edilizia di scarso valore.

Le frazioni tipiche caratterizzanti l'interno del territorio hanno a loro volta subito aggressione con edifici che chiudono ampi settori di un panorama suggestivo ed unico.

Da quanto si è detto anche in modo schematico appare evidente come il tema urbanistico di Ventimiglia debba basare i suoi elementi come positivi sulle seguenti scelte fondamentali: a mezzogiorno la zona turistica balneare costiera, riorganizzata nella viabilità a potenziata nelle attrezzature; verso l'interno oltre Ventimiglia, lo sviluppo residenziale, verso Ponente una sensata distribuzione degli insediamenti, sugli spazi recuperati con l'arginatura del Roia le attrezzature, gli svincoli, l'area a disposizione delle FF.SS. che deve abbandonare lo spazio ora occupato dalla squadra rialzo e quello della zona di Campasso.

Per un sensato ordine urbanistico e volendo far posto all'insediamento edilizio, il P.R.G. dovrebbe prevedere lo spostamento delle serre che si affacciano dalle zone indicate per espansione sul primo versante della zona di ponente, a che certo non qualificano il paesaggio. Ma ciò evidentemente se è auspicabile non è proponibile con i costi di produzione attuali. Il piano prevede allora per la fascia costiera

una norma alternativa tale che consenta al coltivatore di mantenere la serra oppure, ove il piano lo preveda, di utilizzare lo spazio occupato da essa con edilizia abitativa per spostare altrove l'impianto floricolo, magari modificando il tipo di coltura.

## ZONE DI ESPANSIONE RESIDENZIALE

### Insedimenti in collina

La collina, dietro Ventimiglia, ha subito, ad opera dell'uomo, una profonda trasformazione. La vegetazione è stata distrutta ed è lontano perfino il ricordo delle preesistenze ambientali. Occorreva perciò fare qualcosa per questo versante sostituendo le serre con abitazioni ed alberature. Il nuovo impianto urbanistico in collina prevede tre nuclei di attrezzature di interesse pubblico (scuole, attrezzature commerciali, attrezzature ricreative, ecc.) ed intorno ad essi le fasce residenziali che seguono l'andamento della collina. Qui, con identiche caratteristiche, trovano posto anche alcuni nuclei di abitazioni da realizzarsi con interventi di edilizia sovvenzionata.

### Insedimenti in pianura

Una spontanea direttrice di sviluppo della città è senza dubbio quella che va verso Nervia, nella stretta fascia pianeggiante individuabile fra la zona archeologica e il mare. Il tessuto urbano esistente a ponente, ormai consolidato, consiglia quindi una stessa maglia insediativa sia pure di diversa qualità e densità. Tuttavia questa proposta, coordinata con l'espansione in collina, attraverso il parco di Campasso e la zona archeologica, ha una logica diversa da quella che tende a generare congestionamenti sulla zona litoranea in quanto viene ad interessare trasversalmente anche la parte collinare. Altri insediamenti urbani sono stati previsti in località La Porra.

### Zona di Ponente

Un discorso particolare, che tenga conto di tutti i gli elementi caratteristici del territorio per lo più preziosi, merita la zona di Ponente, dal Roia al Ponte S. Luigi. Non è un discorso semplice: insieme a notevoli pressioni insediative vi è la realtà "floricola" della zona. Proprio qui, anzi, l'indice di produttività è più elevato, e la produzione è maggiore con caratteristiche di qualità irripetibili in altre parti. Ora, mentre un certo numero di sensati ed ordinati insediamenti avrebbero qualificato l'intero versante, liberandolo dalle serre, che sono vere e proprie deturpanti cascate di vetro e di plastica, non si può negare che ciò avrebbe generato una fase di forte recesso nella produzione floricola almeno fino alla decisione, da parte dei floricoltori, di scegliere nuove zone, di impostare nuovi impianti e magari di orientarsi per diverse colture.

Il P.R.G. lascia al P.R.P. prescritto per la fascia che va dalla ferrovia al mare, il compito di studiare con maggior precisione quegli insediamenti, quelle attrezzature e quegli impianti balneari che debbono inserirsi con oculata sensibilità nel territorio. Per il resto, oltre le ampie fasce di rispetto e di protezione che garantiscono le frazioni tipiche, la zona paleontologica, la zona botanica e le visuali panoramiche, l'edificabilità è stata regolata con norme attentamente verificate. Gli elementi paesaggistici di maggiore importanza sono così protetti dal piano come finora non era accaduto.

### Zone per l'edilizia economica a popolare e per l'edilizia sovvenzionata.

Il territorio di Ventimiglia non offre la possibilità di zone di espansione per sistemare i moderni, attrezzati quartieri per l'edilizia economica e popolare. Ma, d'altra parte, non siamo neanche del parere che debba essere la zona ad indicare una determinata classe sociale, per cui, in linea di principio, abbiamo preferito zone ad edilizia mista in cui l'edilizia sovvenzionata si alterna con l'edilizia libera cosicché, nell'espansione, vi è posto per ogni tipo di richiesta di classe sociale. Sono stati perciò indicati dei nuovi nuclei nelle zone di espansione.

In base alla popolazione residente, calcolata per Ventimiglia, per l'anno 1990, in 37.000 unità, secondo le indicazioni del Ministero dei Lavori Pubblici, (dedotte dai dati complessivi in rapporto alla popolazione residente nei Comuni italiani) sembra opportuno prevedere per l'edilizia economica e popolare di Ventimiglia una aliquota del 50% degli abitanti di cui è previsto l'insediamento nel Comune nei prossimi vent'anni.

Sono state di conseguenza indicate zone idonee a ricevere oltre 6.000 abitanti.

## INSEDIAMENTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI

Non c'è in Ventimiglia un settore principale in cui si svolgano le attività industriali per cui le poche esistenti, oltretutto di modeste proporzioni, scongiurerebbero un'ampia localizzazione nel territorio. Tuttavia, siccome è indispensabile liberare il centro urbano da esse e concentrarle in aree idonee, onde sia possibile la loro espansione e razionalizzazione, è sembrato anche necessario favorire nel territorio



l'insediamento e lo sviluppo di piccole e medie industrie manifatturiere con esclusione dei grandi complessi industriali.

Le zone scelte hanno i vantaggi che derivano dalla previsione di sufficienti risorse come terreni, acqua, energia, strade e anche ferrovia. Inoltre vicino alla zona industriale-artigianale il piano prevede un sufficiente insediamento di edilizia economica e popolare.

Occorre precisare che fra le aree a disposizione per l'industria e l'artigianato sono state incluse anche quelle che il progetto di regolazione del fiume Roia considera soggette al fiume e che sono da difendere ed eventualmente da recuperare per utilizzazione. La previsione, caldeggiata dalle organizzazioni sindacali sembra al di là di ogni ottimismo per il futuro industriale ed artigianale di Ventimiglia che ha, per la precisione, 1.200 addetti all'industria e 1.000 addetti all'artigianato. Il dato rilevato dall'ultimo censimento (3.620 addetti all'industria) è perciò inattendibile in quanto esso è comprensivo anche di addetti ad altre categorie economiche.

La modesta densità di addetti per ettaro determinata dal rapporto fra addetti all'industria e territorio a disposizione, consentirà l'immissione negli eventuali cicli produttivi industriali ed artigianali di quanti oggi sono costretti a varcare il confine per un posto di lavoro.

#### IL SISTEMA DEL VERDE - I PARCHEGGI

Fondamentale importanza, dato il carattere prevalentemente commerciale e turistico del territorio di Ventimiglia, assume, nelle previsioni di piano, l'organizzazione delle zone verdi e dei parcheggi. Secondo le soluzioni proposte il sistema del verde costituisce, insieme a quello delle infrastrutture viarie, le strutture primarie del territorio ed è stato organizzato in funzione di diverse finalità. Esso tende a costituire il connettivo funzionale fra le diverse aree organizzate del territorio.

Un importante sistema di verde è quello che si ottiene con il recupero dell'area ferroviaria di Campasso che, in parte attrezzata, costituisce un unico parco, percorribile solo attraverso passaggi pedonali, con una zona archeologica. La zona è servita da un parcheggio a livello della strada, ma sottostante al rilevato ferroviario, di circa 10.000 metri quadrati. Al parco si accederà invece attraverso una scalinata in quanto esso sarà conservato alla quota attuale.

Ampi parcheggi sono stati ricavati in sinistra e in destra del Fiume Roia a servizio della stazione di autocorriere, del mercato dei Fiori, del centro polisportivo. La prevista copertura del Fiume Roia fra il ponte delle ferrovie e quello dell'Aurelia, rende disponibile un'area di circa 4 ettari. Essa è destinata a parcheggio ed anche a mercato nel giorno di venerdì.

In particolare, lungo le sponde del Roia, sono previste Zone di servizio, Aree a parcheggio, Aree verdi e Zone Rb1 in cui si potevano costruire solo edifici residenziali con un indice di fabbricabilità  $I_f = 0,50$  mc/mq, un numero massimo di tre piani abitabili, arretramento minimo dal ciglio stradale di m 5 e distanza dai confini di proprietà non inferiore a m 5.

Alla foce del Torrente Latte è indicata la Zona residenziale RO-5.

Nella "Descrizione fondativa" del redigendo Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) viene esaminato il P.R.G. vigente e il suo stato di attuazione:

#### IL P.R.G. VIGENTE

Il Comune di Ventimiglia è dotato di P.R.G. approvato con D.P.G.R. n.° 1253 del 22.05.1975. A tale piano sono state a varie riprese apportate varianti parziali per adeguarlo alle esigenze emerse, tra cui quella approvata dal D.P.G.R. n.° 1349 del 29.11.1983, che introduce anche la disciplina dell'Autoporto. La sua impostazione, antecedente l'entrata in vigore delle disposizioni della "Legge Ponte", non è ancora congruente con il clima economico e culturale che ispirò molti strumenti urbanistici generali del periodo successivo.

Il piano si distingue per:

- la caratterizzazione frontaliera della subarea, che incide sulla base economica locale e si traduce, anche in termini di impegno di spazio, nella zonizzazione;
- una debole capacità di tutela delle principali risorse naturali, paesistiche e ambientali del territorio comunale, al pari di analoghi SUG prodotti nel medesimo periodo, accompagnata da un'insufficiente tutela degli ambiti frazionali;
- l'obbligo di strumento attuativo per la riqualificazione dell'intera Ventimiglia Alta, che ha reso complicato l'avvio della riqualificazione della parte urbana, accompagnato da una normativa generale poco sensibile alla tutela del complesso dei caratteri topologici dell'edificato;
- un apprezzabile sforzo di tutela delle fondamentali risorse archeologiche, peraltro vano, in funzioni delle quali si prevedeva anche la dismissione del parco ferroviario del Nervia e il conseguente spostamento della funzione ospedaliera;

- un rinvio a SUA di estensione eccessiva che non hanno tenuto conto delle complesse realtà e della situazione di frazionamento della proprietà, rimanendo nella stragrande maggioranza inattuati;
- la previsione di frange di espansione, rilevanti dal confine fino a Ventimiglia Alta, scarsamente correlate a chiare esigenze funzionali e in alcuni casi anche ai caratteri fisiografici del supporto fisico;
- una dotazione di servizi distribuita per ampi comprensori e spesso con scarse correlazioni con le zone attualmente edificate che avrebbero reso necessaria una politica di massicce acquisizioni;
- il limitato sforzo di svincolare dall'attuale percorso dell'Aurelia il traffico di attraversamento, prevedendo unicamente una variante lungo il Nervia e il lungomare;
- la previsione di un permanente impianto portuale alla Margunaira;
- il debole tentativo di regolare il conflitto per l'uso della terra tra le funzioni urbane e quelle agricole, soprattutto relativamente al comparto floricolo per il quale sono destinati ambiti non congruenti dal punto di vista fisiografico e infrastrutturale;
- una zonizzazione funzionale non sempre corrente con il dato morfologico;
- una struttura normativa sommaria e assai generica, non sufficientemente connessa alla delicatezza del territorio e alla conseguente esigenza di disciplinare con maggior dettaglio numerosi aspetti, non ultimo il controllo delle destinazioni d'uso (ad esempio quelle alberghiere).

#### ATTUAZIONE DEL P.R.G. VIGENTE

Con gli studi dello stato di fatto si è istituito un confronto grafico tra previsione di piano e loro attuazione, al quale si rinvia per un maggior dettaglio. In questa sede sembra sufficiente limitarsi ad alcune considerazioni di carattere generale.

Tra i fattori che hanno influito sull'attuazione dello strumento, due assumono rilievo fondamentale:

1. il processo di profonda ristrutturazione economica degli anni 80 e 90, anche connesso alle vicende legate all'Unione Europea, alla sua moneta e al senso delle frontiere internazionali, con le rilevanti e negative conseguenze per le attività frontaliere e del settore secondario e particolarmente per l'occupazione locale ;
2. la variazione del regime dei suoli conseguente alla sentenza n° 5/80 della Corte Costituzionale. Si tratta di evoluzioni che hanno minato alla base l'attuazione del Piano.

Alla luce di questi fatti entrano in crisi, sotto il profilo della sostenibilità corrente, la semplice conferma dei complessi esistenti e le relative previsioni, nonché la logica con la quale sono state individuate le zone destinate a servizi, logica che presupponeva la sussistenza di un rapporto equilibrato tra potenzialità della finanza locale e costi di acquisizione della terra. Si spiega meglio sotto questo profilo la mancata attuazione, almeno pro quota rispetto all'edificazione, delle previste aree a servizi, che genera un fabbisogno pregresso. Ma la riflessione sulle linee generali dell'attuazione si dovrebbe spingere più lontano a motivare, ad esempio, la realizzazione residenziale della zona del Nervia rispetto alla originaria destinazione d'uso turistico-ricettiva e la mancata costruzione, sinora, del porto turistico. D'altra parte le difficoltà a realizzare quanto sopra aumentano per la mancanza di strumenti propri volti al turismo, alla riorganizzazione delle aree costiere e alle spiagge, all'attuazione delle previsioni di ricettività alberghiere e all'innalzamento complessivo dell'offerta di attrezzature (mentre nel contempo l'andamento dei flussi turistici si attesta un livello di modesta entità).

Per quanto concerne il tessuto residenziale, si è avuta una forte spinta all'edificazione in quelle aree ove era sufficiente la Concezione Edilizia Diretta (ad esempio Porra e S. Secondo). In tal modo si sono aggiunti all'esistente tessuti di tipo diffuso, anche caratterizzati da ampi fenomeni di abusivismo (Peglia), e soprattutto dalla carenza di chiari tracciati di infrastrutture viarie e dall'assenza di adeguati servizi pubblici.

Gli unici interventi residenziali di una certa consistenza attuati mediante SUA sono stati quelli di edilizia economica popolare.

- complesso residenziale dei Frati Maristi
  - complesso residenziale di Roverino
  - complesso residenziale di Gianchette
- segnate anch'essi da carenza di aree a servizi pubblici.

Al contempo anche nella realtà rurale, la sovrapposizione tra previsione e attuazione ha denunciato notevoli distonie, dovute all'interpretazione di cui è stata oggetto la connessione casa - coltivazione del

fondo, con la conseguente nascita di tessuti urbani a carattere estensivo in condizioni fisiografiche, urbanizzative e di frazionamento fondiario inadeguate. In merito all'aspetto della viabilità e dei parcheggi, l'esasperato accentramento delle funzioni (servizi e commercio) nella città bassa, che non ha trovato possibilità alternativa e di riequilibrio sul territorio, sovrapposto alle non risolte esigenze di attraversamento dell'abitato, ha ancora più accentuato il fenomeno della congestione. Del resto anche le previsioni di una nuova costruzione o di ampliamento della viabilità di quartiere nella piana compresa tra il Roia e il Nervia sono rimaste disattese.

Il vecchio piano consegna pertanto al nuovo il problema di eliminare le carenze, di colmare le aspettative della collettività come pure di adeguare il complesso dei servizi alle vigenti leggi ed alle esigenze di futuro sviluppo del Comune. Dalla lettura delle carte dell'attuazione del vigente PRG emerge un disegno della città i cui punti fondamentali sono :

- il presidio effettuato sulle migliori aree di piana da parte di infrastrutture viarie e dello stesso stato con la ferrovia (Parco del Roia);
- lo sviluppo residenziale di una certa consistenza accentrata sulle sponde del Roia (Porra, Roverino, ecc.);
- il blocco edilizio dei nuclei frazionali e relativi servizi;
- l'espansione residenziale sparsa (tipo villa) sulle fasce agricole;
- la sostanziale conservazione delle aree di costa e dell'entroterra di ponente.

#### DOCUMENTO DEGLI OBIETTIVI

Dal "Documento degli obiettivi" è possibile conoscere le linee guida che intende perseguire l'Amministrazione Comunale per la trasformazione e lo sviluppo del territorio alcune delle quali inevitabilmente sono correlate con il Piano di Bacino in oggetto. Particolare importanza rivestono gli "obiettivi non negoziabili", in quanto attengono alle condizioni elementari di sicurezza e di efficienza funzionale del territorio e dell'ambiente, e che solitamente sono vincolanti:

- A) PAESAGGIO. Il paesaggio può essere suddiviso in diversi ambiti omogenei ognuno portatore di diversi valori, vocazioni e criticità. La coerenza con l'obiettivo generale dello sviluppo turistico impone per il territorio le seguenti azioni:
1. conservazione dei valori di immagine delle zone costiere a ponente di Punta della Rocca, della Valle del Latte, dell'Alta Val Bevera e delle zone d'alta quota costituenti il complesso montuoso del Grammondo e del crinale di confine;
  2. conservazione dei nuclei frazionali isolati;
  3. riqualificazione del centro storico;
  4. valorizzazione del paesaggio agrario dell'entroterra;
  5. riqualificazione paesaggistica degli ambiti insediati di fondovalle della bassa Val Roia e bassa Val Bevera;
  6. riqualificazione della cava Bergamasca e dei depositi fanghi;
  7. tutela e sviluppo dei punti e dei percorsi panoramici
  8. rinaturalizzazione degli ambiti fluviali con particolare riferimento alla foce del Roia (sito di interesse comunitario);
  9. riqualificazione del fronte a mare della città;
  10. valorizzazione paesaggistica e tutela della flora, fauna locale e delle emergenze geomorfologiche locali, quali le aree carsiche e il sistema di barme e grotte.
- B) BENI CULTURALI. Una politica rivolta alla tutela e valorizzazione dei beni culturali potrà consentire un corretto sviluppo del comparto turistico oltre che costituire una inderogabile necessità di conservazione dell'identità storica dei luoghi.
- C) ECONOMIA. Il PUC deve creare i presupposti per lo sviluppo economico del territorio puntando a creare alternative all'attuale economia prevalentemente basata sul commercio. Si dovrà pertanto ottenere:
20. mantenimento e valorizzazione delle attività.

#### INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il Comune di Ventimiglia è sito all'estremo ponente del territorio Regionale, a confine con la Francia ed occupa la parte medio bassa delle Alpi Liguri degradante fino al mare. Ventimiglia confina ad est con i comuni di Camporosso e Dolceacqua, a nord con Airole e Olivetta S. Michele, ad ovest con la città di Mentone, Castellar e Castillon in territorio francese.

L'abitato, sviluppatosi sulla fascia di costa compreso tra il torrente Nervia ed il fiume Roia e lungo l'asta valliva di quest'ultimo, ha uno dei più estesi e tipici entroterra della Provincia d'Imperia con una su-

perficie territoriale pari a 54,01 kmq. Comprende paesaggi caratteristici come la vallata rurale del torrente Bevera e quella del Latte che immette direttamente sulla costa originando una piana sede di antiche e nobili residenze sin dal Seicento, nonché nuclei isolati tipici della Liguria, prospettanti sul mare, quali Grimaldi, Mortora Inferiore e Superiore, ecc. Geograficamente comprende un territorio per lo più montuoso e notevole è l'escursione altimetrica poiché si passa dal livello del mare ai 1.378 mt del Monte Gramondo.

Ventimiglia costituisce un'importantissima porta di accesso verso il Piemonte e la Pianura Padana attraverso il valico di Tenda (SS. N°20 della Valle Roia e del Colle di Tenda), ed è pure attraversata sulla costa da un'infrastruttura viaria costituita dalla Via Aurelia e dall'autostrada, fondamentale per i collegamenti con la bassa Francia e la Spagna. Analogamente è nodo ferroviario rilevante sia per il transito che per la sosta di convogli internazionali.

Il Comune di Ventimiglia con i suoi 26.788 abitanti al 1998 è un centro più che considerevole per il Ponente Ligure e rappresenta la terza città della Provincia di Imperia come popolazione.

Data la sua posizione di frontiera, mantenuta sino ad oggi, l'attività prevalente è il commercio, nonostante le potenzialità turistiche offerte dal territorio. Vivo è il settore florovivaistico favorito da un clima particolarmente mite, che nel secolo scorso ha richiamato importanti mecenati, fra i quali si ricorda Sir Thomas Hambury fondatore degli omonimi giardini botanici estendenti su Capo Mortola, attualmente area protetta Regionale gestita dall'Università di Genova.

La particolare conformazione oroidrografica del territorio ed i processi di urbanizzazione hanno fatto sì che in occasioni di precipitazioni di elevata intensità aree urbane siano state inondate dalle acque non più contenute nell'alveo (si ricorda in proposito gli eventi del 18/09/1950, del 01/10/1965, del 08/12/1977, del 02/03/1985 e 04/11/1994, 30/10/1998, nonché quelli recenti dell'autunno 2000).

#### CONTESTO TRANSFRONTALIERO

Nell'ambito dell'euro-territorio costituito dalle Provincie di Cuneo e Imperia e dal Dipartimento delle Alpi Marittime, Ventimiglia, ubicata in posizione baricentrica rispetto alla città di Nizza e Imperia, riveste un ruolo di centralità costiera tra due zone a forte vocazione turistica come la Riviera dei Fiori e la Costa Azzurra. Per la sua realtà di città di confine ha incrementato fortemente l'attività commerciale invertendo la tendenza in atto nel vicino comprensorio di Mentone che evidenzia un'elevata capacità di accoglienza Turistica.

La vocazione transfrontaliera è un dato intrinseco alle prospettive di crescita della città e del suo comprensorio. L'idea della Frontiera come contatto (non più come frattura) si sta sviluppando nell'attuale contesto caratterizzato dal processo di globalizzazione dell'economia e dalla crescita delle relazioni commerciali tra le zone di confine. Ventimiglia da città di confine ha la possibilità di diventare nodo strategico di una rete transfrontaliera, valorizzando le proprie opportunità territoriali.

In quest'ottica le zone sopra citate per la loro intrinseca bellezza naturale, per le emergenze storiche-archeologiche e per le presenze botaniche, unitamente alla già citata area regionale protetta dei Giardini Hambury, potrebbero costituire un vasto comprensorio a verde e a carattere culturale da rivalutare per una maggiore fruizione collettiva.

Anche le aree della bassa Val Roia, ad oggi in gran parte occupate dalle infrastrutture ferroviarie e dall'autoporto per lo sdoganamento delle merci, potrebbero essere riconvertite in attività volte ad uno sviluppo economico e tecnologico in un quadro di cooperazione transfrontaliera.

Ventimiglia risulta quindi ideale per diventare nodo strategico di una rete transfrontaliera e punto di convergenza di processi di sviluppo guidati, valorizzando le proprie opportunità territoriali potrebbe animare un territorio di sviluppo economico senza frontiere. In quest'ottica sono stati redatti studi e documenti pianificatori transfrontalieri, quali il programma INTERREG. In alcuni settori (l'approvvigionamento idrico, lo smaltimento dei rifiuti, la depurazione delle acque reflue, la scuola, il lavoro) esistono già consolidati rapporti di cooperazione. Ultimamente con il Comune di Mentone sono stati avviati ed in corso incontri operativi per addivenire ad una pianificazione urbanistica del territorio collegata.

#### OBIETTIVI GENERALI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO

Gli obiettivi da perseguire nella gestione del territorio possono essere riassunti in estrema sintesi come segue:

- a) promuovere la trasparenza e la partecipazione;

- b) recuperare , valorizzare, riqualificare il patrimonio culturale, ambientale e urbanistico;
- c) attuare una politica di solidarietà e di difesa dei diritti delle fasce sociali più deboli;
- d) adottare un'ottica comprensoriale, interregionale ed europea;
- e) riequilibrare le opportunità degli insediamenti comunali;
- f) agire per incrementare l'occupazione e la sua qualità anche in ambito extracomunale;
- g) risollevare le condizioni del settore commerciale, promuovendo il ricupero della sua valenza turistica;
- h ) incentivare l'artigianato in tutte le sue componenti;
- i) riscoprire la vocazione turistica del territorio comunale con un turismo non solo balneare ma vario (culturale, scolastico, sociale, degli anziani,...);
- j) salvaguardare, incentivare, valorizzare e sostenere le attività floricole.

Per quanto più attiene specificamente gli interventi sul territorio il programma prevede:

- a) la centralità del turismo, del commercio e della floricoltura;
- b) una grande attenzione all'artigianato indirizzato al turismo e a un'industria qualificata non inquinante, a basso impatto ambientale e a un terziario rivolto anche al mercato francese;
- c) una ferma azione per promuovere investimenti regionali, statali e comunitari.

#### ASPETTI NATURALISTICI

Il territorio del Comune di Ventimiglia con la notevole escursione altitudinale che la caratterizza, dal mare ai quasi 1.400 metri s.l.m. del Monte Grammondo, presenta aree di grande interesse naturalistico.

Già l'esistenza di ben 7 habitat di interesse comunitario (SIC), così come definiti dalla direttiva UE 92/43, può dar l'idea di tale ricchezza insieme alla presenza di ben 26 specie (tra animali e vegetali) endemiche, che presentano cioè un areale di diffusione limitato o esclusivo.

Oltre gli aspetti naturalistici terrestri, quelli forse più noti e di maggiore visibilità, occorre ricordare gli habitat marini che presentano, per esempio presso i fondali a poseidonia dei fondali di Capo Mortola e S. Gaetano, pregi altrettanto interessanti.

Gli aspetti vegetazionali del ventimigliese sono, tra quelli naturalistici, probabilmente i più interessanti. La notevole quantità di habitat presenti, giustificata, come già detto, dalla notevole escursione altitudinale del territorio e dalla conseguente vicinanza dell'ambito mediterraneo e di quello alpino, determina la larga quantità e varietà di tipologie vegetazionali. Così in aree relativamente ristrette, accanto a formazioni mediterranee a spiccato carattere termofilo, si rinvengono pinete a pino silvestre, caratteristiche di ambiti alpini, o praterie subalpine a carattere mesofilo.

I primi dati che emergono evidenti è l'estrema frammentarietà delle formazioni arboree ed arbustive che lo compongono nonché la forte presenza di colture di tipo prevalentemente olivicola, viticolo, orticolo e di insediamenti floricoli sia in serra che in pien'aria. Queste attività agricole hanno profondamente influenzato la composizione del manto vegetale nell'area oggetto di questo studio, anche oltre i confini degli insediamenti stessi attraverso per esempio, la diffusione di specie coltivate e sinantropiche, che ora si riscontrano largamente frammiste alla vegetazione spontanea.

#### CARATTERI DELLA STRUTTURA INSEDIATIVA

E' utile dare uno sguardo più ravvicinato all'area vasta, scindibile in varie realtà che per caratteri morfologici, vegetazionali o insediativi sono suscettibili di costituire ambiti con una relativa differenziazione. Tali ambiti tendono a "tagliare" in senso trasversale gli organismi territoriali definiti nelle vicende storiche di lungo periodo e si possono riconoscere:

a) l'ambito della piana costiera e le aste della bassa valle del Roia e del Nervia, caratterizzato dalla presenza di differenti tessuti urbani. Questi ultimi danno vita a un continuum che presenta diversi livelli di organizzazione, passando dall'omogeneità d'impianto di Ventimiglia e Bordighera alla diffusione insediativa di Vallecrosia, ove la compresenza di tessuti agricoli specializzati è molto forte: il processo di irraggiamento delle funzioni urbane porta con se conflitti per l'uso della terra, ove si trovano in competizione opere infrastrutturali, funzioni urbane e territoriali di servizio, funzioni produttive e agricole, tessuti edilizi diffusi. La valle del Roia è caratterizzata dalla piana alluvionale della foce fino all'altezza della frazione Trucco ove il livello di antropizzazione è molto forte; la configurazione d'assieme vive sulla contrapposizione del tessuto e delle funzioni urbane che vanno risalendo dalla linea costiera verso la valle e le linee di forza del supporto fisico;

b) l'ambito costiero compreso fra la foce e il Roia e il confine francese caratterizzato da un sistema insediativo contraddistinto da nuclei storici a differente sviluppo ma di assoluta rilevanza, emergenze storico-archeologiche di importanza internazionale, processi di diffusione insediativa a sviluppo irrego-

lare e bassa densità. Assolutamente rilevanti sono i connotati morfologici, tra cui emerge la piana costiera di Latte e alcuni terrazzi emergenti;

d) l'ambito di transizione tra la collina e il paesaggio montano della valle del Bevera , della media val Roia, della valle Barbaira, della media val Nervia ove prevalgono i connotati morfologici e vegetazionali rispetto a una rete insediativa scarsamente strutturata che ha contribuito alla conservazione dei caratteri naturalistici;

e) le parti delle valli del Roia e del Nervia ove sono compresenti caratteri collinari (tessuti colturali di legnose agrarie) e montani (boschi misti, praterie subalpine e vegetazione rupestre di interesse scientifico internazionale), il sistema insediativo è ben definito nella conservazione delle logiche insediative di lungo periodo.

A fronte di una cospicua parte del territorio non insediata e caratterizzata da vegetazione, gli insediamenti antropici risultano quasi esclusivamente concentrati lungo gli assi costiero, valle del Roia, valle del Bevera, valle del Latte. Le aree coltivate, che costituiscono un continuum fra la fascia costiera ed il versante collinare prospiciente l'estremo tratto del fiume Roia, sono destinate in netta prevalenza a colture intensive e specializzate, mentre gli uliveti si localizzano principalmente in aree più interne, in particolare in cintura alle frazioni storiche. Le aree con presenza di serre di una certa estensione sono collocate a macchia di leopardo sul suolo agricolo con prevalente concentrazione, nelle zone basso e medio collinari.

Le aree insediate storiche si trovano lungo :

- l'asse costiero : il tessuto storico della Città Alta, le frazioni Mortola, Grimaldi;
- la valle del Roia: le frazioni di Bevera, Varase, Trucco, Verrandi, Seglia;
- la valle del Bevera: le frazioni di Calvo, S. Pancrazio, Serro, Torri, Villatella;
- la valle del Latte: le frazioni di Latte, Carletti, S. Antonio e Sealza, Calandri e S. Lorenzo, le località di Sgurma, Balli e Peiri.

Gli insediamenti abitativi più recenti si sviluppano sempre secondo le direttrici principali :

- a partire dalla piana costiera e della foce del Roia il tessuto urbano della Città Bassa e nelle immediate vicinanze il quartiere S. Secondo;
- lungo la direttrice costiera la località Ville;
- lungo la direttrice del Roia il quartiere di Roverino, le località Case Porra, S. Bernardo, S. Rocco.

Le aree pianeggianti in prossimità del fiume Roia sono occupate prevalentemente da grandi infrastrutture ( parco ferroviario, aree autostradali ), impianti tecnologici ( autoporto, deposito autobus ), attività artigianali-industriali .

## INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

La direttrice ferroviaria principale è naturalmente quella costiera: Ventimiglia è il terminale dei servizi nazionali ed è stazione di transito per i servizi internazionali diretti in Francia. A Ventimiglia si innesta inoltre la linea del Tenda verso il basso Piemonte.

Sul territorio comunale sono presenti altresì ampi spazi destinati alle attività ferroviarie, alcune sono utilizzate (Parco Roia ), altre in via di dismissione (Parco del Nervia), che potrebbero costituire risorse di notevole importanza per lo sviluppo della città.

## RETE DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

Attualmente il territorio di Ventimiglia è servito da tre acquedotti differenti:

- l'acquedotto comunale, gestito dalla società A.I.G.A., soddisfa la maggior parte del fabbisogno idrico servendo il centro e gran parte dei quartieri periferici e delle frazioni;
- l'acquedotto di Camporosso, gestito dalla società S.A.D.A. , raggiunge il quartiere di S. Secondo e la parte del quartiere Nervia a monte della linea ferroviaria;
- l'acquedotto di Mentone, gestito dalla Società General des Eaux, serve, attraverso derivazioni, alcune frazioni a ponente e cioè Carletti, S. Antonio, Sealza, Mortola superiore e Grimaldi inferiore.

Esiste, inoltre, un acquedotto irriguo, privato gestito dal Consorzio irriguo Peidaigo, che approvvigiona circa 1000 utenti nella zona compresa fra la sponda destra del Roia e la Mortola, in particolare Seglia, Peidaigo, Ville, S. Lorenzo e Calandri, con uno sviluppo di rete non sempre parallelo a quello comunale. E' ancora funzionante una sorgente autonoma per le frazioni di Villatella e Torri.

Nel corso dell'anno 1997 in attuazione ad un precedente accordo internazionale, è stato attivato e reso operativo un impianto di approvvigionamento diretto dell'acquedotto comunale dal pozzo di presa n° 2 dell'acquedotto francese, in località Porra, capace di erogare una portata pari a 400 l/s tale da soddisfare il 75% circa del fabbisogno cittadino. Un'ulteriore convenzione con la Società General des Eaux ha portato alla riduzione della quantità erogata per Ventimiglia a 300 l/s in cambio della possibilità di continuare a servire le frazioni di ponente tramite derivazioni dall'acquedotto francese. Nell'alveo del fiume Roia sono presenti pozzi di presa dell'acqua per l'approvvigionamento dell'acquedotto che fornisce numerosi centri abitati della Provincia di Imperia (acquedotto del Roia ), ulteriormente potenziato mediante la condotta Roia bis.

## RETE FOGNARIA

Il sistema fognario comunale ha uno sviluppo complessivo di circa 70 Km. ed è costituito sia da reti separate che miste: le prime sono funzionanti nella parte della città di più recente insediamento (zona di Nervia ), mentre nella restante parte della città la rete di drenaggio è di tipo misto. Nella restante parte del territorio comunale servito, le reti convogliano solo le acque nere.

## PIANO REGOLATORE DEL COMUNE DI OLIVETTA SAN MICHELE

Il Comune di Olivetta San Michele è dotato di Piano Regolatore Generale adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 23 in data 25/09/1981 e approvato mediante D.P.G.R. n. 944 del 29/07/1983 con modificazioni. In esso il P.R.G. è nella sua totalità, salvo i centri edificati di Olivetta, San Michele e Fanghetto, a Zona "E" agricola (E1, E2, E3); solamente in corrispondenza del nucleo abitato di San Michele, in sponda destra del fiume Roia, sono state individuate due zone di espansione C: C2, completamento urbanistico e C3, turistico-ricettiva. Questo P.R.G. è scaduto per decorso del decennio previsto dall'art. 5 della L.R. 7/74 così come modificato dalla L.R. 30/92.

In data 29/10/96 il Consiglio Comunale ha adottato una Variante al Piano Regolatore Generale redatto dal Dott. Arch. Federico Notari di Ventimiglia.

## INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE

Il Comune confina a nord e a ovest con la Francia, a est con il Comune di Airole e a sud con il Comune di Ventimiglia. Le caratteristiche del territorio comunale sono prettamente montane. Il fiume Roia e il torrente Bevera caratterizzano fortemente il territorio comunale. Il paesaggio è caratteristico delle Alpi liguri, ricco di olivi e a macchia mediterranea; le zone destinate all'agricoltura sono chiaramente "strappate" alla montagna.

## OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi della pianificazione sono stati la salvaguardia del territorio sia naturale che insediato.. Tale intento trova attuazione mediante un uso rispettoso del territorio involto innanzitutto alla sua salvaguardia e valorizzazione in direzione dello sfruttamento delle sue risorse turistiche . Per ciò che concerne gli insediamenti esistenti si mira al recupero dei caratteri che hanno tipizzato gli insediamenti antropici, mediante un recupero dei centri storici eliminando la superfettazione e utilizzando materiali appartenenti alla tradizione locale. Per gli insediamenti futuri si tende a fare realizzare nuovi volumi perfettamente inseriti nell'ambiente naturale e compatibili con l'esistente. Parimenti importante è la rivitalizzazione economica del comune tramite lo sfruttamento delle sue risorse produttive, turistiche e agricole.

A livello generale, la pianificazione dovrà sostanzialmente essere preordinata a:

- salvaguardia dei valori paesistici d'insieme che caratterizzano le parti alte del territorio;
- miglioramento dei caratteri formali e funzionali dei nuclei storici e minori, consentendo limitati margini di intervento soprattutto per la loro riqualificazione;
- riorganizzazione e completamento delle opere infrastrutturali del territorio secondo forme compatibili con sue attitudini morfologiche;

- valorizzazione dei valori ambiente e storico-etnografici che caratterizzano i paesaggi naturali e gli insediamenti lungo il corso del Roia mediante eventuale creazione di un percorso pedonale e per escursioni a cavallo attrezzato lungo il fiume a partire dalla confluenza con il Bevera con possibilità di estensione oltre il confine dell'originaria via mulattiera antica che risale lungo la vallata sino al colle di Tenda;
- possibile creazione lungo tale direttrice itineraria di zone a campeggio ed attrezzature ludico sportive, riserve di pesca ecc.

## OBIETTIVI DELLO STRUMENTO URBANISTICO GENERALE

### a) Riqualficazione e valorizzazione dei nuclei storici.

Scopo indispensabile della variante del PRG è promuovere interventi atti a valorizzare i tessuti edilizi di impianto storico dove, data la precisa identità paesistica, maggiori sono le esigenze di salvaguardare i valori architettonici ed ambientali mediante :

- eliminazione degli elementi di contrasto volumetrico superficiale,
- il generale miglioramento delle condizioni igieniche e tecnologiche,
- l'insediamento di nuove funzioni purché compatibili con le caratteristiche tipologiche e strutturali e degli schemi di aggregazione degli edifici,
- miglioramento dello stato di urbanizzazioni e degli spazi di connettivo con idonei interventi di arredo urbano,
- predisposizione di aree di rispetto atte a garantire la lettura dell'immagine complessiva dei nuclei.

b) Riqualfica e complemento della struttura insediativa degli ambiti caratterizzati da edificazione recente. Trattasi di ambiti che hanno esaurito la disponibilità di significative risorse spaziali o si configurano come sfrangiatura dei principali tessuti urbani, entrambi caratterizzati da scadente qualità paesistica. Per essi il nuovo Piano si propone di definire nuove regole per controllare i completamenti edilizi così da consentire il raggiungimento di una precisa identità paesistica e di incentivare sia interventi di sostituzione edilizia atti ad eliminare gli elementi di maggior contrasto tipologico-architettonico che di miglioramento degli spazi di connettivo.

c) Individuazione di nuove zone di espansione residenziali. La variante del PRG si propone di individuare nuove zone di espansione la cui localizzazione ed il cui dimensionamento discendono dai seguenti criteri:

#### Localizzazione.

Dalle analisi della struttura insediativa generale del Comune ed, in particolare, dalla tipologia di impianto dei nuclei antichi particolarmente significativa sotto il profilo paesaggistico, è derivata la necessità di destinare all'espansione edilizia quelle zone che, per rapporto funzionale e visuale con gli insediamenti storici, possono accogliere nuove edificazioni senza compromettere il rispetto e l'integrità ambientale e che, inoltre, risultano dotate di sufficiente rete infrastrutturale.

#### Dimensionamento.

Per quanto attiene al dimensionamento, le previsioni di incremento vengono definite non tanto considerando le potenzialità insediative delle volumetrie già esistenti, le quali, concentrate nei centri storici, risultano peraltro dotate di una sufficiente urbanizzazione ed in gran parte destinate ad assolvere alle esigenze abitative della popolazione stagionale, bensì ipotizzando che esso possa conseguire da altri tipi di sviluppo.

Tra questi, in particolare, rientrano:

- il riuso e la valorizzazione dei centri antichi, non solo per turisti ma anche per residenti pendolari, realisticamente ipotizzabile dato il recente potenziamento della rete primaria di comunicazione dei centri costieri che consente una notevole diminuzione dei tempi di percorrenza;
- l'incentivazione dell'agriturismo, quale supporto non solo al turismo ma anche al ricupero delle attività agricole in oggi prevalentemente dismesse;
- la valorizzazione di ambiti particolarmente sotto il profilo paesistico da valorizzare con il l'inserimento di nuove funzioni per il tempo libero e per l'attività escursionistica con ricupero di alcune porzioni degli ambiti fluviali e dei percorsi storici.

d) Miglioramento generale dei servizi e delle infrastrutture d'uso pubblico nonché del sistema di viabilità sia veicolare che pedonale.

e) Regolamentazione dell'edificazione non solo sotto il profilo quantitativo ma soprattutto qualitativo introducendo precise regole da seguire nella definizione delle tipologie dei singoli manufatti e nella loro collocazione in rapporto agli assi strutturanti l'appoderamento agricolo e alla particolare morfologia dei luoghi.



## STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL P.R.G.

Il piano viene attuato attraverso strumenti urbanistici attuativi o dirette concessioni od autorizzazioni ad edificare. L'intervento edilizio diretto è soggetto a concessione od autorizzazione da parte del Sindaco e riguarda tutte le opere che comportino trasformazioni urbanistiche o edilizie del territorio comunale, nonché l'uso del suolo e del sottosuolo, quali opere di urbanizzazione, nuove costruzioni anche parziali, ristrutturazione, scavi e rinterri, ecc.

Sono strumenti di attuazione del P.R.G. , tutti disciplinati da norme nazionali e regionali:

- 1) i P.P.A.
- 2) i S.U.A. di iniziativa pubblica e privata
- 3) i P. E. E. P.
- 4) i P. O. I. di R.
- 5) i Programmi integrativi di intervento
- 6) i P. I. P

Sono inoltre compresi tra le procedure di attuazione, laddove previsti dalla norma di P. T. C. P. regionale ovvero dove richiesto dalla norma di zona del P.R.G., gli S.O.I. ( Studi Organici di Insieme) da intendersi come strumenti preventivi o contestuali di verifica della congruenza ambientali e paesistica degli interventi.

## AMBITI SOGGETTI A DISCIPLINA SPECIALE : CORSI D'ACQUA

1. I corsi d'acqua e le zone laterali che definiscono gli ambiti fluviali sono elementi fondamentali per la caratterizzazione del paesaggio in quanto assi di struttura del sistema morfologico del territorio. Trattasi in prevalenza di ambiti naturalistici nonostante la presenza lungo le sponde di frantoi ed opere di regimazione.

2. Obiettivo della disciplina è quello di non alterare l'assetto paesistico attuale pur consentendo il miglioramento della percorribilità lungo i corsi d'acqua e l'inserimento, ove consentito dalla normativa urbanistica del P.R.G., di strutture atte ad incrementare la fruizione dei singoli ambiti.

### 3. Interventi consentiti

- Riqualficazione degli argini che dovranno preferibilmente essere mantenuti allo stato naturale. Sono comunque vietati argini in cemento armato o con elementi prefabbricati. Gli argini non naturali dovranno essere rifiniti in pietra.
- Recupero della viabilità esistente. L'eventuale viabilità di nuovo impianto dovrà mantenere idoneo distacco dagli argini.
- Riqualficazione degli edifici esistenti nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e delle tecniche costruttive originarie.
- Nuova edificazione per creazione di volumi di servizio alle attività ludico-sportive eventualmente riconosciute dalla normativa urbanistica del P.R.G. a condizione che le tipologie edilizie e gli elementi costruttivi riprendano i modelli dell'edificazione di origine antica riconosciuti di pregio.

## AMBITI SOGGETTI A DISCIPLINA SPECIALE: SITI E PERCORSI PANORAMICI ED EMERGENZA NATURALI

1. Trattasi di ambiti singolari all'interno del territorio in quanto tali consentire aperture prospettiche per l'osservazione del paesaggio.

2. Obiettivo della disciplina è impedire che vengano realizzate occlusioni o riduzioni delle visuali panoramiche e nel contempo promuovere interventi finalizzati al recupero funzionale collettivo dell'interno sistema di accesso.

## TESSUTI AGRARI

Si possono distinguere due zone agrarie a suscettività produttiva decrescente :

a - le zone meno acclive di fondovalle a maggiore intensità di coltivazione di tipo ortivo e vinicolo e quelle di mezza costa uliveto caratterizzate da un elevato livello di trasformazione dei suoli e della presenza di costruzioni isolate residenziali e di servizio per lo più attestate lungo i percorsi. In esse gli interventi devono essere finalizzati a far sì che le edificazioni e le trasformazioni morfologiche dei suoli non superano l'intensità compatibile con le potenzialità proprio del tessuto agricolo, riducendo al minimo l'incidenza della viabilità e delle urbanizzazioni.

b - le zone boscate e prative, spesso interessanti anche aree originariamente coltivate ed ora in stato di semi abbandono, dove presenza insediativa è scarsa e nelle quali l'edificabilità è ammessa solo come presidio del territorio.

Quasi ovunque è possibile riconoscere un accettabile rapporto tra insediamento ed ambiente agricolo - naturale. Esso non preclude, in linea generale, la possibilità di prevedere un incremento della consistenza insediativa, a condizione che vengano mantenute le caratteristiche insediative della zona con particolare riguardo alle ricorrenze significative nella tipologia e nella ubicazione degli edifici in rapporto alla morfologia del terreno e sempreché ciò non implichi la necessità di realizzare reti infrastrutturali e tecnologie nuove ma si riveli sufficiente il potenziamento di quelle esistenti.

## L'APPODERAMENTO AGRICOLO

Per appoderamento agricolo si intende l'assetto del territorio, prevalentemente utilizzato per coltivazioni, determinato da uno o più percorsi matrice che, in quanto tali, si configurano con assialità portanti degli insediamenti rurali. I tessuti fondiari quindi si configurano e si commisurano analogicamente ai tessuti urbani: essi hanno infatti da sempre rappresentato un'interpretazione umana nel suolo nelle sue potenzialità economiche implicando, pertanto, un preciso programma di organizzazione tecnico - fondiaria.

Sotto il profilo dell'utilizzo e conseguentemente del livello di antropizzazione raggiunta da questa parte del territorio comunale che, peraltro rappresenta la porzione prevalente dell'organismo territoriale elementare, si distinguono tra fasce di coltura: ortiva e/o olivicola, boschiva, prativa o incolta. Esse sono funzionalmente dipendenti dalle diverse altimetrie che dal fondovalle salgono al crinale principale, dalle condizioni di esposizione e di soleggiamento del versante e dalla presenza di corsi d'acqua. I maggiori segni di antropizzazione sono presenti nella fascia a coltura olivicola: quali terrazzamenti, strade interpoderali, antichi sentieri, episodi di edificazione, antica e recente funzionali all'attività agricola. In tali zone sembra, quindi, ammissibile la realizzazione di una modesta edificazione al fine di non impedire tendenze insediative spontanee ma compatibili, che, pur modificando l'assetto del territorio, non ne compromettano la funzione paesistica e la peculiare qualità ambientale.

Per la parte del territorio adibita a bosco e/o prateria, vista la scarsità degli interventi antropici e le difficoltà di accesso rispetto alle altre aree agricole, si ritiene opportuno consentire esclusivamente quelli interventi edificatori episodici essenzialmente funzionali ad un corretto sfruttamento agricolo del territorio stesso, nonché al suo necessario presidio.

Su tutto il territorio agricolo risulta infine prevedere:

- recupero e riqualificazione storico-paesistica dei percorsi originali, con particolare riferimento a quelli principali di mezzacosta e di crinale al fine di restituire una corretta valenza ambientale del territorio consentendone la conoscenza;
- recupero-riqualificazione tipologico-architettonica dei manufatti che concorrono alla sistemazione del suolo con particolare riferimento ai muri di fascia.

## ZONE DI PREGIO NATURALISTICO AMBIENTALE

Zone boschive o prative con riferimenti rurali estensivi perimetrali nella disciplina paesistica di livello locale (P.T.C.P. ) entro il regime normativo delle zone ANIMA o ANICE.

Anche a queste zone è legata la rinascita economica del Comune grazie allo sviluppo di attività in grado di incrementare le presenze di turisti sul territorio, diversi sono però i gradi di "sfruttamento" delle risorse delle differenti zone costituenti quest'ambito: così, mentre per il territorio ad Occidente è prevista solamente la percorrenza pedonale senza possibilità alcuna di insediamenti umani, in tutta la zona definita E4 questi ultimi sono invece consentiti e antichi percorsi saranno invece allargati per adeguarne la transiabilità. Più precisamente per ciò che concerne le strade: verrà ampliata quella che collega ponte Roncone; verranno create delle piste di servizio all'azienda agrifaunistica; realizzazione di un percorso panoramico da Bossarè in direzione Torri lungo il corso del torrente Bevera. In queste zone saranno consentite la

residenza e l'impianto di aziende agrituristiche. Per evitare l'alterazione delle caratteristiche paesaggistiche sono state posti dei tetti alle edificazioni. Discorso a parte merita l'insediamento di una azienda agrifaunistica, tentativo di regolamentare la caccia sul territorio comunale trasformando così direttamente il bosco in ricchezza per coloro che potranno operare nell'ambito delle attività di contorno.

## STRUTTURA INSEDIATIVA

Le abitazioni sono caratteristicamente addossate tra loro formando nuclei autonomi. Gli insediamenti più antichi sono concentrati in nuclei e sorgono in posizioni ben soleggiate e sopraelevate dai corsi d'acqua; fa eccezione la zona di San Michele che è sorta a seguito della strada che collega il Piemonte al mare, e quindi costituisce un punto di sosta del transito. I centri abitati sono:

- Olivetta, formata dalle località Pilon e Torre, è il capoluogo: ivi troviamo la sede comunale, l'Ufficio Postale, la scuola elementare, la Chiesa Parrocchiale, la sede delle ACLI con annesso bar, la Pro Loco ed un negozio di commestibili.
- Frazione San Michele che si sviluppa lungo la Statale 20. Ivi troviamo la stazione ferroviaria, una Chiesa, la "trattoria della stazione", un negozio commestibili, una macelleria.
- Frazione Fanghetto che sorge in sponda sinistra del Roia a ridosso del confine; essa è prevalentemente abitata da turisti. A margine, sulla sponda destra del fiume, si trova il posto di confine, con relativa caserma di Polizia ed un commestibile-bar-tabacchi.
- Frazione Bossarè che sorge a fianco del torrente Bevera in sponda destra; ivi troviamo una Chiesa ed un negozio di commestibili.
- Altre località: Ciantri, Case nere, Case Giauma.

L'ipotesi di sviluppo delle attività economiche legate al turismo e all'impianto sul territorio di aziende di trasformazione agroalimentare e artigianali porterà ragionevolmente ad un incremento della popolazione residente e soprattutto delle presenze turistiche.

## POPOLAZIONE INSEDIATA E ATTIVITA' PRODUTTIVE

La popolazione residente ammonta, al 1991, a 294 unità con 11 residenti e 16 ospiti stranieri e si è mantenuta costante negli ultimi 30 anni. In agricoltura sono presenti n. 6 addetti, nell'artigianato n. 7, nel commercio n. 6 e nel turismo n. 6 addetti.

## DIVISIONE IN ZONE A CARATTERE URBANISTICO

Il P.R.G. suddivide il territorio comunale nelle seguenti zone omogenee :

### 1 - zone per insediamenti residenziali :

- zone A: residenziali con caratteristiche storiche - ambientali di pregio
- BS: residenziali sature
- B: residenziali di completamento
- BR: residenziali di ristrutturazione urbanistica
- zone C e CE: di espansione

### 2- zone produttive :

- zone D: zone per localizzazione nuovi insediamenti produttivi.

### 3 - zone per insediamenti turistici e ricettivi:

- zone Tc: zone per insediamenti ricettivi all'aria aperta.

### 4- zone agricole e boschive:

- zone E1: zone agricole produttive destinate prevalentemente a uliveto con presenza sporadica di vigneto, frutteto e colture orticole
- zone E2: zone boschive comprendenti le aree boscate e le radure intercluse o adiacenti
- zone Ea: zone agricole di rispetto ambientale e paesistico

### 5 - zone per attività di interesse generale :

- zone Fp: zone fluviali speciali a parco attrezzato
- zone En: zone speciali : emergenze naturali
- zone It: zone destinate a impianti tecnologici

6 - zone per servizi :

- zone Fi: zone per attrezzature per la pubblica istruzione
- zone Fc: zone per attrezzature di interesse comune civile e religiose
- zone Fv: zone per attrezzature per il gioco, lo sport, ed il tempo libero
- zone Pp: zone destinate a parcheggio pubblico.

- Lungo l'argine sinistro del Roia, intorno all'abitato di Fanghetto sono presenti le zone C3<sub>A</sub> e C3<sub>B</sub>, aree di sviluppo edilizio a bassa densità (residenza 70%, ospitalità e ricettività alberghiera nonché extra alberghiera 30%).

- A San Michele, lungo l'argine destro del Roia, è prevista la Zona C2, area di sviluppo edilizio a bassa densità, (residenza 70%, ospitalità e ricettività alberghiera 10%, distribuzione al dettaglio 10%, uffici 5% e autorimesse 5%). - A Olivetta, lungo l'argine sinistro del Bevera, è prevista la Zona C1<sub>E</sub>, area di sviluppo edilizio a bassa densità, (residenza 80%, ospitalità alberghiera max 20%).

## ZONE AGRICOLE

Le zone agricole "E" rappresentano un esteso ambito omogeneo comprendente tutti i territori a vocazione rurale. Sono zone che si estendono su tutto il territorio comunale e presentano caratteristiche connotazioni dell'entroterra del ponente ligure: olivicoltura e orticoltura diffuse, frutticoltura e viticoltura episodiche. Il territorio è stato caratterizzato nel passato dall'intervento dell'uomo volto al suo sfruttamento agricolo tuttavia oggi si nota un panorama di generale abbandono.

- Le zone di Fanghetto e San Michele sono generalmente E3.

Il piano prevede sostanzialmente il mantenimento dei volumi attuali non prefigurandosi per il futuro un significativo aumento dell'attività agricola. Si prevede un miglioramento del tracciato ed un allargamento della strada che collega Torre a Bossarè, nonché la realizzazione di un tracciato ad ovest del torrente Bevera che ne segue a mezzacosta il corso, volto al servizio dei fondi che si trovano da questa sponda del torrente e ad una maggiore fruizione turistica di questo versante.

## AREE PER ATTIVITA' PRODUTTIVE

Aree opportunamente dimensionate sono state destinate alle attività industriali, artigianali e commerciali di nuovo impianto con esclusione del commercio al minuto. Più specificamente, è stato previsto:

- per la zona D1 l'impianto di uno stabilimento di acquacoltura (a Fanghetto lungo l'argine sinistro del Roia)
- per la zona D2 possibilità di installare:
  - impianti di trasformazione e conservazione agroalimentare,
  - laboratori di ricerca e di analisi connessi alle attività produttive,
  - uffici e mostre connesse alle attività produttive,
  - magazzini e depositi connessi alle attività produttive,
  - attività artigianali in genere.

Per ciò che concerne più in particolare le attività di artigianato tipico della tradizione locale è permesso il riutilizzo dei fondi posti al piano terreno dei fabbricati ubicati nei nuclei e centri storici, al fine di favorirne la rivitalizzazione e di riutilizzare quelle superfici a livello stradale destinate in passato ad attività ormai abbandonate.

Vista la semplicità del settore produttivo e la scarsità di attività imprenditoriali, il settore terziario è attualmente praticamente assente. In ogni caso, è consentita l'ubicazione di uffici nei tessuti storici abitati, in quantità controllate per non snaturare nella destinazione d'uso questi nuclei, nel caso si presentasse la necessità di impiantare in loco questo comparto produttivo di sostegno alle attività economiche più tradizionali.

## TURISMO

Lo sviluppo turistico del Comune è legato a:

- nascita dell'azienda agrifaunistica;
- impianto nuove aziende agrituristiche
- insediamento di circoli sportivi e culturali legati alla fruizione del paesaggio naturale;
- realizzazione del museo delle Alpi Marittime;

- creazione di percorsi pedonali ed escursionistici;
- nascita di due campeggi;
- incremento delle strutture ricettive alberghiere.

Le aree oggetto di interventi strutturali ed infrastrutturali di sviluppo turistico sono indicate con le sigle T:

T1 ricettiva-turistica (a Olivetta lungo l'argine sinistro del Bevera)

T2 campeggio Fanghetto (lungo l'argine sinistro del Roia)

T3 campeggio Bossarè

A queste aree è affidato parte dello sviluppo futuro del Comune in quanto capaci di generare economie locali. A tal fine si ipotizzano: la realizzazione di una casa-albergo per la terza età, tenuto conto delle positive esperienze dei vicini comuni francesi nell'alta Valle Roia; centri sportivi legati alla montagna e ai corsi d'acqua (equitazione, pesca, canoa, escursionismo, ecc.). A compendio di tali attività e per insediare in sito una struttura in grado di attirare gli appassionati anche ad una scala più ampia di quella locale e servire da memoria storica e punto di riferimento culturale di questo tratto alpino, si prevede la edificazione del museo delle Alpi Marittime.

## PIANO REGOLATORE DEL COMUNE DI AIROLE

Il Comune è dotato di Piano Regolatore Generale adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 9 in data 21/04/1979 e approvato, con prescrizioni, dalla Regione Liguria mediante D.P.G.R. n. 304 del 04/03/1982 ed è dotato di Regolamento Edilizio adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 14 in data 20/01/1987 e approvato, con prescrizioni, mediante D.P.G.R. n. 1099 del 22/10/87. Questo P.R.G. è scaduto per decorso del decennio previsto dall'art. 5 della L.R. 7/74 così come modificato dalla L.R. 30/92.

In questo P.R.G. le aree site ai margini delle sponde del fiume Roia e del torrente Bevera sono generalmente indicate come ZONE E: Ep Parco (ex L.R. n. 40/77), Eb boschiva, E agricola generica; tuttavia vi si trovano anche aree con destinazioni diverse: Zona FF.SS. ferrovia, Zona D industriale-artigianale-deposito, Zona IT impianti tecnologici; Zone CE mista di espansione residenziale rada in un contesto agricolo e agricolo, vicino al centro abitato di AIROLE.

In data 27/03/98 il Consiglio Comunale con deliberazione n. 10 ha adottato una Variante al Piano Regolatore Generale redatta dal Dott. Arch. Marinella Orso e dal Dott. Ing. Riccardo Martini.

## INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE

Il Comune di Airole è situato nella parte estrema verso il confine francese della valle Roia; esso comprende parte delle Valli Roia e Bevera. Il suo territorio si estende dalla strada nazionale del Colle di Tenda e della Valle Roia sino al crinale principale (spartiacque con la valle Nervia) e, sul versante opposto, prosegue oltre lo spartiacque occupando una parte del versante destro della valle del Bevera. Confina con i comuni di Ventimiglia a sud e a est, Olivetta San Michele ad ovest, Dolceacqua ad est e con la Francia a nord.

## STRUTTURA INSEDIATIVA

L'organismo territoriale è caratterizzato da una generale antropizzazione che si è strutturata nel tempo in base alla progressiva interpretazione nuova del suolo nelle sue potenzialità economiche, definendo tessuti urbani e tessuti fondiari correlati da un particolare sistema di percorsi (assi) e da un singolare sistema di emergenze. Il Comune di Airole comprende due insediamenti principali, Airole e Collabassa, situati a margine degli assi viari principali nelle zone dotate di migliori condizioni espositive e morfologiche; due nuclei minori di matrice storica, Case Noceire e Case Rossi-Fasceo; nonché da insediamenti sparsi, tra i quali assumono maggiore connotazione e peso insediativo Case Vigna e Case Parà, prevalentemente ubicati nei bassi e medi versanti, a maggiore vocazione agricola. Tali fasce di territorio, prevalentemente sistemate a terrazzamenti sono infatti utilizzate ad uliveto e, in alcuni casi, a vigneto ed orto.

Gli interventi di nuova edificazione interessano, quasi esclusivamente, le aree libere circostanti il nucleo di Airole; essi sono costituiti da edifici isolati.

## ESTENSIONE E POPOLAZIONE ABITATIVA

La superficie dell'intero territorio comunale è pari a kmq 14,174 dei quali kmq 0,16 sono occupati dalla frazione di Airole con le relative aree di gravitazione circostanti e kmq 0,04 circa da quella di Collabassa.

La popolazione negli ultimi 15 anni è rimasta costante, per i residenti, intorno alle 496 unità complessive per tutte le località; mentre si è registrato un incremento della popolazione stagionale legato alla diffusione degli interventi di recupero e riuso del patrimonio edilizio storico.

## ATTIVITA' PRODUTTIVE

L'attività agricola più diffusa è quella della coltivazione dell'ulivo, spesso però oggi effettuata part-time, con scarsa commercializzazione dell'olio e dei prodotti derivati in genere. Sono altresì presenti alcune zone destinate ad ortivi e vigneti, comunque poco rilevanti sotto il profilo della redditività economica

## RAPPORTI CON IL PTCP

L'entrata in vigore della L.R. 6/91 ha imposto, in sede di redazione del nuovo P.R.G. di definire la disciplina di livello puntuale del PTCP, i cui contenuti si configurano da un lato quale elemento sostanziale per la verifica del livello locale del PTCP medesimo e dall'altro quale indicazione propedeutica indispensabile per la definizione delle nuove previsioni urbanistiche.

Il complesso delle analisi condotte sul territorio ha consentito di definire "zone ambientali omogenee" corrispondenti a sottozone della zonizzazione del livello locale del PTCP per ognuna delle quali sono state evidenziate le specificità al fine di disciplinare i modi d'uso in coerenza e valorizzazione con le peculiarità paesistico-territoriali così riconosciute.

Obiettivo della disciplina è quello di non alterare l'assetto paesistico attuale pur consentendo il miglioramento della percorribilità lungo i corsi d'acqua e l'inserimento, ove consentito dalla normativa urbanistica del P.R.G., di strutture atte ad incrementare la fruizione dei singoli ambiti.

### Interventi consentiti:

- Riqualficazione degli argini che dovranno preferibilmente essere mantenuti allo stato naturale. Sono comunque vietati argini in cemento armato o con elementi prefabbricati. Gli argini non naturali dovranno essere rifiniti in pietra.
- Recupero della viabilità esistente. L'eventuale viabilità di nuovo impianto dovrà mantenere idoneo distacco dagli argini.
- Riqualficazione degli edifici esistenti nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e delle tecniche costruttive originarie.
- Nuova edificazione per creazione di volumi di servizio alle attività ludico-sportive eventualmente riconosciute dalla normativa urbanistica del P.R.G. a condizione che le tipologie edilizie e gli elementi costruttivi riprendano i modelli dell'edificazione di origine antica riconosciuti di pregio.

## ZONIZZAZIONE DEL PRG

I terreni siti sulla sponda sinistra del Roia hanno destinazione, quasi esclusivamente, come Zone "E" Agricole omogenee; esse sono suddivise in:

- zone E1.3, E1.4 = zone produttive agricole a oliveto e colture
- zone E2.2, E2.3 = zone boschive
- zone En1, En2, En3, En4, En5 = zone speciali: emergenze naturali

Lungo la sponda sinistra del Roia vi sono, in piccola parte, anche:

- Zona Bs, vicino all'abitato di Airole, Zona non suscettibile di sostanziale modificazione;
- Zone omogenee "F" di Interesse generale:
  - IT = zona destinata ad impianti tecnologici;
  - FP1 - FP2 = zone fluviali speciali a parco attrezzato;

FV12 = zona per localizzazione strutture ricettive all'aria aperta  
FF.SS. = zona delle Ferrovie Statali

- Zone omogenee "D" Produttive:

D = Zona per localizzazione nuovi insediamenti produttivi.

Lungo la sponda destra del Roia, vicino a Collabassa, vi è una zona +C = zona per localizzazione strutture ricettive all'aria aperta.

### PIANO REGOLATORE DEL COMUNE DI CAMPOROSSO

Il Comune di Camporosso era provvisto di P.R.G., adottato dal C.C. con deliberazione n. 48 in data 24.04.1980 e approvato dal Presidente della G.R. con Decreto N. 294 in data 14.03.1985, soggetto a revisione. L'attuazione del Piano avveniva obbligatoriamente mediante S,U,A, nelle zone specificatamente previste nel P.R.G. mentre nelle altre zone avveniva mediante concessione edilizia diretta. In ambito Roia sono individuate le Zone A2, che individuano le aree dei nuclei storici frazionali di Brunetti, Balloi e Trinità, dove gli interventi erano soggetti a S.U.A.; in alcune parti vi sono Zone E3, che individuano aree di bassa e media collina con un indice di fabbricabilità fondiario di 0,03 mc/mq, ma la maggior parte delle aree erano zone E4, localizzate come aree di media e alta collina, prevalentemente occupate da vegetazione spontanea con un indice di fabbricabilità fondiario di 0,01 mc/mq e l'impossibilità di costruire serre.

L'Amministrazione Comunale, con deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 29/4/99 ha adottato il Piano Urbanistico Comunale definitivo, ai sensi della L.R. n. 36/97, redatto dal dott. arch. M. Carmen Lanteri e dal dott. geol. Ampelio Verrando. Successivamente con deliberazione del C. C. n. 9 del 31/5/2000 ha approvato le osservazioni e con deliberazione del C. C. n. 3 del 17/1/2001 ha definitivamente approvato il piano e attualmente stanno decorrendo i termini di legge; ma, siccome costituisce variante al PTCP deve essere approvato anche in Consiglio Regionale.

Il bilancio dello stato di attuazione del vecchio P.R.G. rileva che le zone A2 non sono state oggetto di S.U.A. come era previsto dalle norme del P.R.G.; le zone E3 sono prevalentemente rimaste stabili nel loro assetto insediativo; le zone E4 si sono mantenute stabili nel loro assetto insediativo e vegetazionale.

Il PUC di Camporosso interviene in una fase di attuazione della nuova legge Urbanistica Regionale in cui il previsto quadro programmatico e progettuale sovraordinato è ancora in corso di elaborazione. Pertanto, in assenza della pianificazione territoriale di livello regionale, di quella di livello provinciale, di quella del piano di bacino, l'unico strumento sovraordinato rimane il PTCP. Ne deriva che una parte importante della stesura del Piano è stata rappresentata dalla lettura del territorio e di processi socio-economici in atto.

### DOCUMENTO DEGLI INDIRIZZI E DEGLI OBIETTIVI

La definizione degli obiettivi generali del PUC discende direttamente dalla descrizione fondativa o meglio dall'individuazione dei caratteri peculiari, delle problematiche emergenti e delle potenzialità del territorio preso in esame. Tali obiettivi vengono qui di seguito riassunti :

1) Fattibilità del Piano. Per puntare all'efficienza del piano, al minimo scarto tra prefigurazione e attuazione, si riporta qua di seguito questa ulteriore e diversa articolazione degli obiettivi:

- Procedere all'attuazione del piano facendo ricorso, negli ambiti di conservazione e riqualificazione, alla concessione diretta unitamente ad una più mirata ed approfondita pianificazione che impone regole e tipologie preordinate e stabilite.
- valutazione della cooperazione dei soggetti privati nella base di attuazione delle aree soggette a trasformazione urbana.
- Previsione di servizi in aree strategiche e preferibilmente non insediate (aree gerbide o improduttive, aree demaniali).
- Previsioni di infrastrutture sulla sede di percorsi già esistenti, con tracciati che privilegiano la più facile realizzazione tecnica compatibilmente alla sostenibilità ambientali dell'intervento.

2) Sostenibilità ambientale dello sviluppo. Il principio della sostenibilità ambientale dello sviluppo, secondo il quale il soddisfacimento dei bisogni della società attuale deve realizzarsi senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri, vuole essere un obiettivo della pianificazione comunale, e ciò in conformità alla nuova legge urbanistica regionale e agli indirizzi della nuova legge urbanistica nazionale.

Al sistema del piano dovrà essere quindi richiesta :

- La conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali riconosciute uniche e non sostituibili. Si citano l'Oasi faunistica del Nervia, l'asta del torrente Nervia, il versante collinare dell'Alta via dei Monti Liguri, il versante collinare di Santa Croce, alcune forre e valloni, i calanchi di Brunetti.
  - La cura e difesa del territorio anche in sede di previste trasformazioni urbanistiche
  - La ricerca di condizioni di crescente stabilità degli ecosistemi, a compensazione dei fattori di fragilità determinati dall'urbanizzazione e dallo sfruttamento produttivo delle risorse.
  - La tutela della funzione ambientale del verde privato: garanzia della conversazione di episodi quali giardini privati, alberature stradali, filari, alberi monumentali e gruppi di alberi emergenti.
- 3) Organizzazione, innovazione e sviluppo dei settori produttivi dell'economia comunale. Il processo di pianificazione comunale mira al miglioramento della qualità della vita della popolazione attraverso la promozione di opportunità di sviluppo economico e sociale. Tale obiettivo si articola in altri più specifici:
- Preservazione delle aree di effettiva produzione agricola di fondovalle e collinari in ambiti protetti e opportunamente disciplinati
  - Potenziamento dell'area idustriale-artigianale-commerciale a monte del tracciato autostradale con la previsione di una nuova espansione e con
  - Potenziamento e sviluppo di attività turistiche dell'area a sud del rilevato ferroviario con la duplice prospettiva di un'organizzazione di spazi per il tempo libero e la salute del corpo o in alternativa la creazione di una darsena interna
  - Possibilità di riqualificazione delle attività produttive esistenti sparse nel territorio con mirati interventi di recupero e sviluppo.
- 4) Miglioramento e realizzazione di nuovi servizi comunali e sovracomunali. Con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita della popolazione e dell'integrazione sociale, il processo di pianificazione deve assicurare ai cittadini una adeguata dotazione di servizi e di attrezzature collettive.
- 5) miglioramento e potenziamento delle strutture atte alla mobilità e all'accessibilità
- 6) Espansione. Tra gli obiettivi del piano il PUC si dà quello di evitare ulteriori espansioni che occupino aree ancora da urbanizzare. tale scelta richiede di concentrare il contenuto progettuale del piano sulle trasformazioni possibili di ogni luogo costruito: da quelle di trasformazione più intensiva a quelle di minore densità
- 7) Perseguimento delle qualità formali e di identificazione urbana. Con la finalità di conferire alla città e il suo territorio caratteri di polifunzionalità e di qualità formale che possono diventare positivi fattori di identificazione urbana il processo di pianificazione comunale tende al soddisfacimento dei seguenti obiettivi:
- Conservazione del patrimonio di interesse storico, archeologico, artistico e culturale. Tale patrimonio infatti, nel momento in cui la globalizzazione dei mercati tende ad omologare economie e stili di vita, contribuisce ad esaltare differenze e specialità che valorizzano appunto l'identità urbana.
  - Caratterizzare i distretti di trasformazione con progetti e regole volti a conferire qualità formale allo spazio urbano attraverso tipologie edilizie adeguate, pesi volumetrici opportuni e una concezione organica degli spazi.
- 8) Perequazione urbanistica. Un obiettivo da perseguire è quello della necessità di una relativa indifferenza della proprietà immobiliare nelle scelte del piano urbanistico; indifferenza non "assoluta" ma "relativa" in quanto non va ritenuto riferirla tanto alla scelta di fondo generale del piano, quanto a ricercare all'interno del territorio urbano da trasformare-conservare.

#### INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE

Il territorio comunale di Camporosso la cui superficie territoriale è di 17,52 Km<sup>2</sup> è sito nel comprensorio intemelio. Comprende il primo tratto della Val Nervia e occupa parte del versante collinare della Val Roia.

Confina a Est con il comune di Vallecrosia e di S. Biagio della Cima, a Ovest con il comune di Ventimiglia, a Nord con il comune di Dolceacqua e a Sud possiede come delimitazione la linea costiera. Il territorio è geograficamente suddivisibile in area costiera, fondovalle e versanti collinari. L'area costiera è particolarmente stretta poiché interessa soltanto 300 mt di litorale. Il fondovalle è caratterizzato da una pianura di matrice alluvionale avente larghezza di circa 600 mt in prossimità della foce e di circa 350 mt in corrispondenza del confine settentrionale. L'area collinare sulla sponda sinistra ha il confine comunale localizzato al di sotto della linea di crinale mentre il versante collinare sulla sponda destra si estende oltre la linea crinale fino a raggiungere quote oscillanti tra i 100 e i 514 mt.

#### POPOLAZIONE INSEDIATA



Il Comune di Camporosso ospita 4642 abitanti nel 1991 che costituisce 8% della popolazione residente nel comprensorio intemelio, quarto comune più popoloso dopo Ventimiglia (44%). Bordighera (19%) e Vallecrosia (13%). La densità della popolazione del 1991 è pari a 265 ab/Kmq.

#### LE PREVISIONI REGIONALI

Il PQR 92/95, in attesa di una completa revisione ed aggiornamento dei dati, adotta come previsione la stima OSA-ILRES, (contenuta già nel PQR 90-93) che quantifica per il Comune di Camporosso il fabbisogno abitativo medio anno comunale di prima casa pari a 11 alloggi e stima la riqualificazione necessaria media annua pari a 38 alloggi.

#### AGRICOLTURA

Il settore agricoltura è il settore produttivo primario del Comune di Camporosso, sono presenti nel 1990 sul territorio 439 aziende con un numero 442 Unità Lavoro Agricolo per un valore di produzione lorda pari a circa 10 Milioni di € (Reddito Lordo Standard) che colloca l'attività agricola di Camporosso come impatto economico al sesto posto provinciale. Il reddito lordo standard per unità lavorativa è pari a 21.700 € milioni di lire che è un valore relativamente alto (nona posizione provinciale) rispetto alla media provinciale pari a 17.550 € rispetto alla media che si riscontra nella collina litoranea pari a 18.600 €.

Le aziende sono storicamente fondate sulla conduzione diretta (al 1991 costituiscono il 96%), mentre le aziende con salariati sono limitate a un numero di poca unità (al 1991 costituiscono solo un (4%). Il numero totale delle aziende, dopo aver subito un forte rialzo nel periodo 1961-1971 con un aumento percentuale delle imprese pari a + 21,2%, è in fase decrescente dal rilevamento del 71 con un saldo negativo pari a -13,37% nel periodo 1971-1991.

La superficie agricola utilizzata totale (S.A.U. = insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti o pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto, costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, tende a diminuire.

Oltre ai dati ufficiali sopra riportati è possibile formulare le seguenti considerazioni.

##### a) Floricoltura.

Il settore floricolo risulta nettamente prevalente nell'ambito dell'agricoltura del Comune. I dati del 1990 evidenziano inoltre che la floricoltura in piena area risulta più sviluppata (35,56% della SAU) rispetto a quella della serra (18,19%).

La floricoltura in piena aria si pratica prevalentemente nelle zone collinari e può definirsi "floricoltura mista" poiché caratterizzata dalla compresenza di vari tipi di coltivazioni agricole e anche ortofloricole. Vengono associate coltivazioni di piante arboree da fiore e fronda (mimosa, eucaliptus, ginestra, agapanthus) con colture in serra (prevalentemente rose). Le coltivazioni di piena aria che si adattano bene alle acclività collinari, che richiedono tendenzialmente scarsi investimenti di capitale e un limitato impiego di manodopera rispetto alle colture in serra più impegnative, stanno più progressivamente distribuendosi sul territorio collinare. Tale fenomeno se da un lato permette l'utilizzazione di terreni in posizioni disagiate altrimenti improduttivi, dall'altro causa spesso l'indiscriminata di alberi d'ulivo secolari, l'abbattimento dei tradizionali muri in pietra a secco sostituiti da muri in cemento armato, l'allargamento delle fasce con la seguente modifica della morfologia naturale delle colline.

La floricoltura in serra si pratica tendenzialmente nelle aree pianeggianti di fondo valle.

##### b) Olivicoltura.

La coltivazione dell'ulivo era l'attività agricola prevalente ed economicamente più valida fino agli inizi del novecento. Successivamente, con l'affermarsi della floricoltura, la sua importanza è diminuita in maniera costante e sicuramente irreversibile. L'olivicoltura viene oggi praticata a livello di autoconsumo e senza resa produttiva significativa. Si prevede che nei prossimi anni vi sarà un ulteriore abbandono della S.A.U. a olivi sia per l'età media molto elevata degli operatori, che per la scarsa propensione all'attivazione di impianti specializzati, nonché per la mancanza di un'adeguata promozione del prodotto e di conseguenza l'impossibilità di competere con altre zone di produzione. Tale abbandono risulta a vantaggio dell'incolto o di altre colture più remunerative con l'inevitabile eliminazione di alberi d'olivo.

##### c) Viticoltura.

Anche la coltivazione della vite è praticata essenzialmente a livello di autoconsumo. Sono comunque presenti aziende di piccole e medie dimensioni che praticano la coltura del vitigno Rossese e del Vermentino.

#### LE LINEE GUIDA DEL PIANO

In conformità agli obiettivi del piano e in coerenza con la descrizione fondativa si espongono le linee guida del piano comunale. La principale idea guida che ha animato la stesura del PUC in tutte le sue fasi, da quelle delle conoscenze a quella delle proposte è stata la valorizzazione e salvaguardia del territorio inteso come risorsa finita. In sintesi le idee:

- 1) Riquilibrare i tessuti edilizi esistenti.
- 2) Conservare i manufatti emergenti con valore storico - ambientale.
- 3) Dotare il Comune di una disciplina paesistica di livello puntuale, che soprattutto in assenza di piani attuativi particolareggiati, consenta di evitare interventi non adatti alle caratteristiche del luogo, contrassegnati da spontaneismo e disorganicità del tessuto edilizio.
- 4) Completare gli spazi interclusi nei tessuti edilizi esistenti con la specifica localizzazione e dimensionamento degli interventi.
- 5) Trasformare aree già strettamente correlate alla maglia del tessuto edilizio esistente.
- 6) Potenziare l'area industriale-artigianale-commerciale.
- 7) Favorire la funzione turistica e produttiva del territorio anche attraverso la valorizzazione di due percorsi, uno esistente, l'altro da realizzare: l'Alta via dei monti Liguri e la pista ecologica pedonale e ciclabile che dalla Foce del Nervia conduce fino al confine con il Comune di Dolceacqua.
- 8) Realizzare un'area turistico-ricettiva nella zona a sud del rilevato ferroviario.
- 9) Privilegiare le scelte infrastrutturali in termine di viabilità principale pubblica e di servizi pubblici. In alcuni casi la nuova viabilità, lungo l'argine sinistro del Nervia, è subordinata alla sistemazione idraulica del Torrente Nervia.
- 10) Dotare il piano urbanistico comunale di tutti quegli strumenti, regole, criteri che possono favorire, nel rispetto dell'interesse pubblico, le iniziative private mediante concessioni edilizie dirette convenzionate.
- 11) Utilizzare la perequazione urbanistica.

Il PUC si è dato carico di dettare disposizioni atte a garantire l'impianto urbanizzativo delle aree di trasformazione in relazione al rapporto tra la superficie coperta di manufatti e quella libera, con particolare riguardo agli aspetti idrogeologici.

Oltre alla prescrizione della disciplina paesistica a livello normativo sono date precise indicazioni per garantire, negli ambiti di conservazione BR e BC ed in tutti i distretti di trasformazione, la permeabilità dei suoli attraverso un rapporto percentuale minimo di terreno permeabile.

Inoltre è stata inserita una norma (art. 17), valida su tutto il territorio comunale, finalizzata a evitare la distruzione delle canalizzazioni superficiali a la modifica delle condizioni di drenaggio superficiale, con particolare riferimento alla carta elaborata dal geologo Dott. A. Verrando riportante l'idrogeologia del territorio e le aree distinte per il loro grado di permeabilità, potenzialmente in posizioni critiche a seguito di precipitazioni di intensità e durata determinate. Si prevede altresì l'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica, applicate alla sistemazione dei versanti e dei corsi d'acqua (opere spondali).

L'intero territorio del Comune di Camporosso è suddiviso dal P.U.C. nelle seguenti tipi di zone:

- Ambiti di conservazione e riqualificazione, insediati e non insediati.
- Distretti di trasformazione.
- Infrastrutture e servizi pubblici e di uso pubblico.

Tali aree sono individuate nella cartografia di Piano e suddivise ulteriormente nelle seguenti zone ed elementi:

- Zona A : Centro storico e di particolare pregio ambientale.
- Fascia di rispetto del nucleo storico di Camporosso.
- Zone BR (BR1+BR7) di riqualificazione urbana e di ricupero.
- Zone BC1, BC2, BC3, di Completamento e di riqualificazione.
- DR Ambito di riqualificazione urbana dei tessuti produttivi esistenti.
- Zona EF di produzione agricola specializzata di fondovalle.
- Zona EC di produzione floricola/viticola/olivicola di collina.
- EPA1 Territorio di presidio ambientale prevalentemente insediato.
- EPA2 Territorio di presidio ambientale prevalentemente non insediato.
- EPA3 Territorio di presidio ambientale con insediamenti sparsi.
- ENI Territorio non insediabile.
- TR1 Ambito di riqualificazione del tessuto edificato a destinazione turistico ricettiva.
- ME Emergenza storico-architettonica e relativa fascia di rispetto.
- MEG Emergenza storico-architettonica con annesso giardino di pertinenza da conservare.
- Torrente Nervia.
- OF Oasi faunistica del Nervia.

- Area di rispetto e conservazione delle sponde del torrente Nervia.
- Fascia di rispetto cimiteriale.
- Arenile di Camproso Mare.
- ID impianti di distribuzione di carburante e servizi dell'auto.

#### DISCIPLINA DELLE SINGOLE AREE DI PIANO

Si riportano qui di seguito esclusivamente le discipline che interessano aree del territorio comprese nell'ambito Roia:

- A1 - Ambito di conservazione del nucleo frazionale. Interessa i nuclei frazionali di Trinità, Balloi, Brunetti e Case Magauda.  
Interventi ammessi: sui fabbricati esistenti sono ammessi interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, restauro risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, è ammesso l'ampliamento in misura non superiore al 15% per adeguamento igienico e funzionale.

- EPA2 - Territorio di presidio ambientale prevalentemente insediato: territorio prevalentemente occupato da aree agricole di carattere marginali dove si pratica tradizionalmente la coltura dell'ulivo e della vite e recentemente la floricoltura in pien'aria. Interessa la fascia di territorio che comprende le tre frazioni sopraccitate. All'interno dell'ambito sono ammessi nuovi interventi mediante concessione diretta accompagnata da un atto unilaterale d'obbligo contenente l'impegno del concessionario e dei suoi aventi causa:
  - alla conservazione della destinazione residenziale-agricola dell'edificio;
  - alle eventuali prestazioni finalizzate al presidio ed alla tutela del territorio in analogia a quanto previsto dall'art. 36 LRL N° 36/97.

Si prevedono edifici residenziali monofamiliari o bifamiliari a 1 e 2 piani con H massima pari a mt.6,20 e manufatti tecnici connessi con lo svolgimento di attività agricole ad un piano ed H massima pari a mt. 4,00.

E' ammesso l'asservimento di lotti non contigui all'interno di un raggio di m. 1000 rispetto al perimetro del lotto indifferentemente tra i seguenti ambiti EPA1, EPA2, EPA3, EC1, EC2, EC3, ma comunque nella stessa posizione orografica.

I terreni, appartenenti all'ambito EPA2, compresi nel regime normativo ANI-CE e ANI-MA del PTCP non insediabile, sono dotati di indice che potrà essere trasferito al di fuori di detto regime, all'interno dell'ambito stesso.

- EPA3 - Territorio di presidio ambientale prevalentemente non insediato: aree collinari che presentano fenomeni di abbandono agricolo e di marginalità nelle quali sono in atto fenomeni di rinaturalizzazione spontanea. All'interno dell'ambito sono ammessi nuovi interventi mediante concessione diretta accompagnata da un atto unilaterale d'obbligo contenente l'impegno del concessionario e dei suoi aventi causa :
  - alla conservazione della destinazione residenziale-agricola dell'edificio;
  - all'eventuali prestazioni finalizzate al presidio e alla tutela del territorio in analogia a quanto previsto dall'art. 36 LRL N° 36/97.

Si prevedono edifici monofamiliari o bifamiliari a 1 o 2 piani con H massima pari a mt. 6,20 comprensivi di eventuali manufatti tecnici connessi con lo svolgimento di attività agricole.

E' ammesso l'asservimento di lotti non contigui all'interno di un raggio di m. 1.000 rispetto al perimetro del lotto indifferentemente tra i seguenti ambiti EPA1, EPA2, Epa3, EC1, EC2, EC3, ma comunque nella stessa posizione orografica.

I terreni appartenenti all'ambito EPA3, compresi nel regime normativo ANI-CE e ANI-MA del PTCP non insediabile, sono dotati di indice che potrà essere trasferito al di fuori di detto regime, all'interno dell'ambito stesso.

- ENI - Territorio non insediabile. La maggior parte del territorio compreso nel Piano di bacino ambito Roia ha questa indicazione. Esso è costituito da aree che per condizioni paesistico-ambientali e archeologiche sono qualificate territorio non insediabile. Tali aree sono localizzate sia sulla destra orografica del Nervia sia sulla sinistra. La destinazione urbanistica è di Riserva naturalistica, con vincolo di inedificabilità ad esclusione degli interventi ammessi.  
Per il bosco, le colture silvicole, la riserva faunistica è previsto il mantenimento dell'ambiente naturale.

La residenza ed ogni forma di insediamento produttivo, sono ammessi solo all'interno degli edifici esistenti poiché le norme prevedono la conservazione della situazione attuale per quanto riguarda gli aspetti insediativi.

Non è consentito costruire edifici, aprire nuove strade e modificare le caratteristiche tipologiche dimensionali e di tracciato di quelle esistenti, nonché eseguire opere che alterino in misura percepibile la morfologia dei luoghi. E' consentito l'ampliamento delle strade esistenti solo a scopo antincendio.

Negli ambiti EF2, EC, EPA, ed ENI sono ammessi interventi agrituristici ai sensi della legge RL N° 33/1966 nel totale rispetto dei parametri di zona e delle alberature esistenti. Verso la costa, è sita una piccola area denominata ECI, area di produzione floricola, viticola e olivicola di collina.

### 1.3.3 CONTENUTI DEL PIANO DELLA COSTA

Il PTC della Costa adottato con D.G.R. n° 209 del 26.02.1999 propone due diversi indirizzi per i tratti di costa del Comune di Ventimiglia individuando un "*ambito per la tutela attività*" ed un "*ambito progetto*".

- Il primo tratto di costa, che comprende la zona dei Balzi Rossi, la villa Hambury, la Piana di Latte, collegate dalla via Romana, è confermato dal Piano nel suo carattere di area libera costiera.

Il Piano individua inoltre il specifico Ambito per la Tutela Attiva nella zona della Piana di Latte, al fine di favorire una maggiore valorizzazione dell'area in termini coerenti e compatibili con le caratteristiche ambientali e con le testimonianze storiche presenti.

- Per il secondo tratto comprende anche i comuni limitrofi di Vallecrosia e di Camporosso, fornisce le seguenti indicazioni di progetto :
  1. una complessiva riqualificazione del fronte mare di Ventimiglia, collegata al ripascimento della spiaggia;
  2. la previsione di un nuovo porto turistico in sostituzione del molo esistente sotto la Rocca;
  3. il ricupero ambientale della foce del Roia mediante la ricollocazione delle funzioni attualmente presenti (parcheggio e campo calcio);
  4. la conferma dell'area naturalistica alla foce del Nervia;
  5. la ricerca di soluzioni per l'agevole attraversamento urbano anche attraverso il riuso delle parti ferroviarie;
  6. la percorribilità del fronte costiero per usi turistici;
  7. la valorizzazione dell'area archeologica.

I temi individuati per ambito progetto AP1 - Ventimiglia sono i seguenti:

- PT1 - Porti turistici, nuovo porto, fronte urbano
- AR1 - Aree di riqualificazione urbanistica, ambito progetto n.1, urbano
- AF1 - Aree ferroviarie, prossima dismissione, urbano
- S1 - Spiagge, fronte urbano
- PM2- percorsi al mare, passeggiata a mare, fronte urbano
- AN1- Aree di interesse naturalistico paesistico ed ambientale, conservazione, foce fluviale
- DP1 - Depuratori fognari costieri, biologico/f, fronte urbano
- SV1 - Strade e viabilità, strutturale, urbano.

I temi progetto individuati per l'ambito di tutela attiva ATA1 - costa di Ventimiglia dai Balzi Rossi a Ville sono i seguenti:

- PM1 - Percorsi a mare, sentiero, località Mortola, litorale
- PA1 - Piana agricola, tutela risorsa, località Latte, litorale
- AM1- Aree di interesse naturalistico marino, proposta , località Mortola, mare
- AP1 - Aree parco costiere, Mortola - Villa Hanbury, litorale.

Il Piano conferma la localizzazione, nel tratto compreso tra Punta della Rocca e la foce del Roia, del nuovo porto, che dovrà avere un'articolazione dei moli tale da consentire alle agitazioni marine di distribuire verso levante gli apporti solidi del fiume, e fornisce chiare indicazioni per il suo dimensionamento, la sua funzionalità, i servizi a monte e l'inserimento del paesaggio.

Per quanto riguarda le aree ferroviarie, il Piano anticipa alcuni contenuti salienti del Progetto Direttore che dovrà essere redatto come primo risultato del protocollo d'intesa siglato in data 30/1/1998 tra Regione Liguria e Metropolis S.p.A., volto alla riqualificazione, riuso e valorizzazione delle aree, dei sedimi e degli immobili del patrimonio non più strumentali all'esercizio ferroviario.

Nell'ambito Ventimiglia - Bordighera si intende promuovere il recupero delle aree ferroviarie quale risorsa sia per la città che per il comprensorio in cui si inserisce per i valori presenti e la posizione transfrontaliera.

Ne conseguono le seguenti indicazioni specifiche:

Parco del Nervia :

- sito archeologico ;
- risorsa naturalistica ambientale e naturale ;
- strutture per l'accoglienza turistica, musei, commercio ed itinerari turistici ;
- recupero volumi esistenti con minimo incremento delle volumetrie ;
- alta qualità progettuale, cura nell'uso dei materiali, attenzione alla contestualizzazione.

Aree a levante ex platee di lavaggio :

- sito archeologico;
- risorsa naturalistica ambientale e naturale;
- strutture per l'accoglienza turistica, musei commercio ed itinerari turistici;
- recupero volumi esistenti con minimo incremento delle volumetrie;
- alla qualità progettuale cura dell'uso dei materiali , attenzione alla contestualizzazione.

Aree a ponente delle ex platee di lavaggio:

- aree urbane;
- risorse per la riorganizzazione e ristrutturazione urbanistica;
- destinazioni urbane compatibili; viabilità ed adeguamenti infrastrutturali, residenza, commercio, direzionali, servizi e verde;
- progettazione attenta agli allineamenti ed alla ricerca di linguaggio architettonico adeguato alla connotazione urbana dell'intervento;
- attenzione ai rapporti gerarchici ed alle connessioni con le limitrofe aree urbane;
- inserimento di viabilità a basso impatto ambientale.

Parco Roia:

- area strumentale all'esercizio FS;
- non ipotizzabili usi alternativi.

Per quanto riguarda la viabilità, il tratto dell'Aurelia compreso il confine di Stato e l'abitato di Ventimiglia dovrà essere valorizzato dal punto di vista paesaggistico con individuazione di spazi di sosta e belvedere e coordinato con progetto di recupero della percorrenza pedonale.

Per l'attraversamento di Ventimiglia il Piano prevede genericamente l'utilizzo delle aree ferroviarie dismesse, poiché un tracciato dell'Aurelia troppo a monte sarebbe di scarsa utilità, configurandosi come raddoppio dell'esistente autostrada, a scapito dell'efficacia del servizio. L'intervento dovrebbe anche permettere una valorizzazione dell'area archeologica, pesantemente penalizzata dall'attuale configurazione delle infrastrutture.

Il Piano propone le seguenti varianti al PTCP:

- la destinazione paesistica vigente IS-MA nella Piana di Latte è modificata in IS-CE (insediamenti sparsi - regime di conservazione);
- il perimetro della zona ANI - TRAI destinata alla realizzazione del porto turistico di Ventimiglia è modificato secondo due nuovi perimetri che interessano la baia, da Punta Rocca verso levante.

In merito al complesso delle previsioni di Piano l'Amministrazione Comunale, nei tempi previsti per legge, ha formulato puntuali osservazioni oggetto di Delibera del Consiglio Comunale n° 79 del 27/08/1999.

#### **1.3.4 CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI CAVA**

Per la prima volta in Italia la Legge n. 1097 (29 novembre 1971) ha introdotto un regime di autorizzazione dell'attività di coltivazione, mentre con la Legge 30 marzo 1982, n. 18 si è provveduto ad un decentramento delle funzioni di pianificazione ed ammissione, affidando compiti distinti agli Enti Locali.

La Regione Liguria ha provveduto a disciplinare l'attività di coltivazione delle cave con l'emanazione della Legge regionale 10 aprile 1979, n.12 "Norme sulla disciplina della coltivazione di cave e torbiere", successivamente modificata dalla Legge regionale 26 gennaio 1983, n. 4, che prevedeva la redazione da parte della Regione di un piano territoriale di coordinamento delle attività di cava che individuasse le zone nelle quali può essere esercitata di attività di cave e torbiere, con effetto vincolante sul rilascio di autorizzazioni per l'esercizio di nuove attività estrattive successivamente all'entrata in vigore del piano medesimo.

In particolare la Legge regionale 10 aprile 1979, n. 12, introduce il sistema dell' "autorizzazione preventiva", e si caratterizza per il mantenimento di funzione in capo alla regione, alla quale rimangono affidate l'istruttoria delle domande, il rilascio delle autorizzazioni, la vigilanza ed il controllo sulle modalità di svolgimento dell'attività di coltivazione e degli interventi di recupero ambientale.

La disciplina dei piani territoriali di coordinamento è contenuta nella Legge regionale 22 agosto 1984, n. 39.

A livello di riferimento legislativo e normativo in materia di difesa del suolo in senso più generale è opportuno infine citare la Legge regionale 28 gennaio 1993, n. 9: "Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della Legge 18 maggio 1989, n. 183."

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 4346 in data 18 settembre 1992 è stato adottato lo schema di orientamento del Piano Territoriale di coordinamento delle attività di cava ai sensi dell'art. 4 della sopraccitata Legge regionale 33 agosto 1984, n.39.

La prima parte di detto schema risulta composta innanzitutto da una breve introduzione di carattere generale sugli aspetti caratterizzanti l'assetto geologico della Liguria e sulle attività estrattive presenti sul territorio regionale, seguita da un'analisi completa e dettagliata degli aspetti geolitologici generali del territorio ligure, riassunta anche nelle tav. 1-2-3-4 "Geolitologia della Liguria".

La seconda parte dello schema di piano riguarda l'analisi specifica delle attività di escavazione nell'ambito regionale, con analisi del peso economico delle attività medesime, la dinamica del numero di cave, le aziende esercenti, le aziende esercenti attività di cava, il valore della produzione, le previsioni di domanda, elementi sull'indotto dell'attività di cava, elementi di trasporto dei materiali di cava, contributo del settore all'economia regionale.

La terza parte infine riguarda la disciplina giuridica delle attività di cava, con un'elencazione delle attività di vincolo che trovano applicazione nelle attività estrattive ed impianti annessi.

La cartografia allegata allo schema di piano riporta anche la distribuzione dell'attività estrattiva storica ed attuale nelle singole province della Liguria ( tavole 5-6-7-8), nelle quali viene riportata l'ubicazione delle cave attive o sospese e di quelle inattive, con individuazione delle tipologie di materiale estratto.

Dall'indagine storica risulta che nell'Ambito del Piano di Bacino n. 1 "Roia" sono state coltivate complessivamente le seguenti cave:

- Ventimiglia – Cava Moraè – esercente "Liguria Cave S.r.l." – materiale calcare
- Ventimiglia – Cava Moraè – esercente "Liguria Cave S.r.l." – materiale inerti
- Ventimiglia – Cava Bevera – esercente "Bosio Amadeo" – materiale calcare
- Ventimiglia – Cava Bergamasca – esercente "F.lli Carminati S.p.a." – materiale inerti

Nel territorio dell'ambito rilevato l'attività estrattiva è stata quasi completamente abbandonata; tranne che per quanto concerne la cava definita come "Cava Bergamasca", esercente "F.lli Carminati S.p.a.", e le altre cave vicine non esistono altre cave in esercizio. Si segnalano cave inattive di una certa importanza a sempre nel Comune di Ventimiglia, dislocate ai confini con il territorio francese, dove venivano cavati i calcari nummulitici.

### 1.3.5 CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale previsto dalla Legge Regionale Urbanistica n° 36/97 è in corso di redazione da parte della Provincia di Imperia, che da oggi ha formulato gli indirizzi programmatici con Direttiva G.P. n° 190 del 26/05/1999.

Tra gli obiettivi non negoziabili vi è la tutela dei centri e nuclei storici. Per Ventimiglia vengono individuati le frazioni di Bevera, Calvo, Grimaldi Superiore, Mortola Inferiore, Sealza, Serro Inferiore, Sgorra, Torri Inferiore e Superiore, Trucco, Varase, Case Allavena, S. Antonio, Ventimiglia Alta, Villatella. Tutto ciò rientra nella tutela dell'identità storica e culturale del territorio.

Sono evidenziate le maggiori criticità viabili in corrispondenza dell'entrata di Ventimiglia all'altezza della provinciale della Val Nervia .

Gli obiettivi opzionali riguardano la pianificazione territoriale che gravita intorno alla politica di sviluppo.

Lo sviluppo del turismo occupa un posto centrale nell'attenzione e nelle strategie del PTC. La Provincia vede nel turismo un'industria a tutti gli effetti e considera le attrezzature per il turismo alla stregua di vere e proprie strutture produttive alle quali è necessario fornire spazi idonei a costi competitivi.

Il Documento degli obiettivi suddivide il territorio provinciale in ambiti turistici omogenei (ATO), intesi come "aree programma" delle quali sia possibile definire le specifiche vocazioni e conseguentemente prestazioni e obiettivi da conseguire.

In particolare si sofferma sul ventimigliese, compreso in ambito ATO 1, esteso anche al Basso Nervia, che costituisce uno dei due ambiti costieri più deboli sotto il profilo dello sviluppo turistico della Provincia. Infatti presenta modesta disponibilità di litorale balneare e lo sviluppo urbano è stato indotto da fattori diversi dal turismo (la frontiera, le funzioni commerciali); inoltre, per effetto della composizione geologica che lo distingue, presenta una morfologia pittoresca e accidentata.

Per tale ambito il turismo risulta da incentivare e sviluppare con orientamento culturale-ambientale.

Le risorse presenti e già in parte valorizzate (Balzi Rossi, Hanbury, Ventimiglia alta, archeologia romana) fanno appello a un turismo culturale ed ambientale che viene invece respinto dalla bassa qualità e dal disordine urbanistico del tratto costiero tra Roia e Vallecrosia.

La strategia territoriale ipotizzata è quella di organizzare un circuito di aggiramento, che colleghi le emergenze evitando le aree urbane e suburbane più dequalificate, con strutture di appoggio lungo il percorso, sfruttando la viabilità minore ed in particolare la strada di crinale tra Roia e Nervia: Grimaldi - Mortola - Latte - Ventimiglia alta - Valle Bevera - Dolceacqua - Foce Nervia - siti archeologici romani.

In quest'ottica vengono valorizzati interventi già effettuati su alcuni centri storici. L'ospitalità è affidata, più che alle strutture alberghiere, a strutture agrituristiche lungo il circuito, a campeggi e al recupero dei nuclei. Inoltre assume valenza strategica un forte intervento di riqualificazione della foce del Nervia (scalo ferroviario, teatro romano, oasi naturalistica).

Il PTC tiene in grande considerazione le piane in quanto reputa tale aree risorse per lo sviluppo economico ed urbanistico seppur ritenute fragili sotto molti profili. La piana, in quanto spazio specificamente idoneo ad accogliere determinate funzioni, è una risorsa di livello territoriale la cui destinazione d'uso devono rispondere a un disegno di scala anche sovracomunale.

Nell'elenco delle aree pianeggianti di significativa estensione sono annoverate la piana del Roia e quella del Nervia. La Provincia prevede che per esse vengano determinate quote massime di superficie impermeabili, che non siano prive di aree a gestione naturalistica, che siano evitate attività a rischio per quanto concerne l'inquinamento del suolo e delle falde e che ne venga effettuato un uso improprio con una previsione di zone di espansione residenziali e turistico-residenziali.

### **1.3.6 CONTENUTI DEL PIANO DI SVILUPPO SOCIO ECONOMICO DELLA COMUNITA' MONTANA INTEMELIA**

Il territorio della Comunità Montana Intemelia è costituito dai comuni montani dell'estremo Ponente ligure. La classificazione di comune montano deriva dalla L. 991/1952, che classifica come montani i comuni di: AIROLE, APRICALE, BAIARDO, CASTELVITTORIO, DOLCEACQUA, ISOLABONA, OLIVETTA SAN MICHELE, PERINALDO, PIGNA, ROCCHETTA NERVINA, SEBORGIA. e VENTIMIGLIA.

Il perimetro attuale della CMI risulta dalla ridefinizione operata dalla LR 20/1996 che, rispetto alla delimitazione originale, ha escluso la parte montana del comune di Sanremo e incluso totalmente il comune di Ventimiglia, in precedenza rappresentato dalla sola porzione interna. Esso confina con il territorio francese a ovest e a nord, ove i confini confluiscono nel vertice costituito dai monti Pietravecchia (m.2040) e Toraggio (m.1973), a est con il territorio della Comunità Montana di Valle Argentina, seguendo il crinale occidentale della valle Armea -che passa per i monti Colma (m.649), Bignone (m.1299), il passo di Ghimbegna e il monte Ceppo (m.1627), a sud con il comune di Camporosso e col mar Ligure, tramite il territorio del comune di Ventimiglia.

L'ampia distribuzione areale del territorio della C.M.I (oltre 28 Km<sup>2</sup>) comprende la bassa val Roia; la val Nervia; la valle del Verbone e la valle del rio Borghetto. I confini amministrativi sono a nord e ad ovest con la Francia; a nord e ad est con la Comunità Montana Argentina; a sud con i comuni costieri e di retrocosta.

Il territorio in questione si avvale di un modello di accessibilità riferibile a un insieme di strade di fondovalle, che connettono le aree interne alla costa seguendo i corsi d'acqua principali, senza collegamenti trasversali tra una vallata e l'altra, con le sole eccezioni di quelli tra Baiardo (valle del torrente S.Romolo) e alta val Nervia, in corrispondenza di Castelvittorio, e tra valle del Crosia e del Verbone con la media val Nervia, mediante la strada provinciale che sale a Perinaldo e raggiunge Apricale e Isolabona. La valle Roia è attraversata dalla statale n.20 per il colle di Tenda con un tracciato che interseca, e per brevi tratti affianca, quello della ferrovia. La valle del Crosia e del Verbone si collega infine alle valli Argentina e Armea attraverso il passo di Ghimbegna.

La forma, geometricamente non definibile, del territorio della CMI è irregolare compatta, solcata da nord a sud da due valli principali, incise dal fiume Roia e dal torrente Nervia, da cui si dipartono ramificazioni laterali, e da altri corsi d'acqua ortogonali alla costa di minor rilievo (torrenti Crosia/Verbone e Borghetto). Sotto il profilo geografico presenta caratteri di disorganicità riferibili a:

- assenza di collegamento viario tra le due valli principali, che hanno impedito la formazione di relazioni stabili e dinamiche economiche significative, nonché di una polarità forte, in grado di contrapporsi all'attrazione della fascia costiera;
- limitazione della valle Roia alla sola parte medio bassa, ricadendo la restante parte in territorio francese
- presenza di comuni tributari e dipendenti, in ordine ai servizi, di centri e territori esterni alla CMI, come Baiardo, gravitante su Sanremo tramite la valle del S.Romolo, Perinaldo (valle del Crosia) e Seborga (valle del Borghetto) su Bordighera.

La LR 33/1997 "Disposizioni attuative della legge 31.1.1994, n.97 (Nuove disposizioni per le zone montane)", in attuazione dell'art.3 della LR 20/1996, individua le fasce altimetriche e di svantaggio socioeconomico dei comuni della CM, al fine della graduazione e differenziazione degli interventi. Tenuto conto dell'andamento orografico, del clima, della vegetazione, delle difficoltà nell'utilizzazione agricola del suolo, della fragilità ecologica, dei rischi ambientali e della realtà socioeconomica, sono individuate quattro classi, così definite:

- A. Classe I. Comuni con alto indice di svantaggio.
- B. Classe II. Comuni con medio indice di svantaggio.
- C. Classe III. Comuni con basso indice di svantaggio.
- D. Classe IV. Comuni con minimo indice di svantaggio.

I comuni della classe IV con popolazione inferiore a 500 abitanti sono equiparati a quelli della classe III.

La stessa legge così classifica i comuni della CMI:

Classe I. PIGNA; ROCCHETTA NERVINA, CASTELVITTORIO, BAIARDO.

Classe II. OLIVETTA S.MICHELE.

Classe III. DOLCEACQUA, PERINALDO, APRICALE, AIROLE, ISOLABONA.

Classe IV. VENTIMIGLIA, SEBORGA.

## COMPETENZE E AMBITO DI ATTIVITA' DELLA COMUNITA' MONTANA

In ossequio alle disposizioni vigenti, lo statuto della CMI, pubblicato sul BUR n.14 del 3.9.1997, parte terza, stabilisce all'art.3 le finalità dell'azione della CMI. Nel quadro della valorizzazione generale delle zone montane l'esercizio della funzione e la gestione degli interventi sono rivolti al perseguimento degli obiettivi seguenti:



1. il miglioramento e l'armonico equilibrio delle condizioni di esistenza della popolazione, particolarmente attraverso l'erogazione di servizi, la predisposizione di infrastrutture, la realizzazione di interventi anche di sostegno all'iniziativa economica e sociale, pubblica e privata, idonea a favorire il miglioramento stesso;
2. la difesa del suolo e dell'ambiente;
3. il rafforzamento della propria autonomia, democraticità e influenza in tutte le sedi rilevanti, sociali e istituzionali;
4. il potenziamento delle proprie funzioni sotto i profili dell'efficacia e dell'efficienza;
5. la promozione dell'esercizio associato delle funzioni comunali;
6. in generale, la tutela e la valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale, della popolazione e del territorio.

La CMI protegge e valorizza inoltre il proprio patrimonio ambientale assumendo iniziative concrete volte a perseguire:

1. la valorizzazione e lo sviluppo delle zone montane, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, allo scopo di favorirne il reinsediamento ed evitarne l'abbandono;
2. la salvaguardia e il mantenimento dell'attività agricola, intesa come fonte di integrazione del reddito, produzione di beni utili alla comunità e strumento di presidio e di tutela del territorio.

IL PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ MONTANA NEI COMPARTI INDIVIDUATI DALL'ART. 24 DELLA L.R. 20/1996.

RIASSETTO IDROGEOLOGICO, SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE, USO DELLE RISORSE IDRICHE

La programmazione degli interventi sul territorio è subordinata alla regolamentazione delle destinazioni d'uso del territorio stesso, in funzione delle sue vocazioni naturali. Oltre a caratterizzare il territorio dal punto di vista geologico-geomorfologico e idrogeologico, il ruolo della geologia vuole avere come finalità la previsione e la prevenzione delle modificazioni ambientali prodotte dall'attività umana, che portano ai maggiori "rischi geologici".

Le conseguenze attive e più tristemente conosciute del rischio idrogeologico sono:

- le alluvioni delle zone di fondovalle;
- i problemi di subsidenza dovuti a sconsiderati emungimenti da falde acquifere e inquinamento delle stesse;
- le frane.

La conformazione orografica del territorio della C.M.I e' caratterizzata sostanzialmente da piane costiere e di fondovalle, da zone collinari a ridosso di queste e, procedendo verso l'interno, da zone montuose. Per ognuna di queste aree geografiche esistono problemi geologici diversi, ma quasi sempre imputabili ad errori umani nella gestione del patrimonio idrogeologico e vegetazionale.

Per le aree costiere i problemi più ricorrenti sono legati :

- alla gestione del patrimonio idrico, con sfruttamento a volte eccessivo delle falde acquifere e conseguente concentrazione delle sostanze inquinanti, compreso l'inquinamento salino dovuto all'ingresso delle acque marine.
- al rischio alluvionale delle aree di fondovalle.

Il sistema idrografico del ponente ligure è quello di un'area geologicamente "giovane", dove i corsi d'acqua sono lontani dal loro profilo di equilibrio, e le caratteristiche litologiche vedono prevalere sovente orizzonti impermeabili. Questi fattori sono la causa di un regime prevalentemente torrentizio, caratterizzato da periodi di magra e improvvise impetuose piene. Ora è evidente che per scongiurare gli effetti disastrosi delle piene occorre una politica di programmazione e prevenzione idrologica che è lontana da quella seguita sino ad oggi, che ha urbanizzato buona parte delle aree di fondovalle, costringendo gli alvei in canalizzazioni artificiali, irrigidendo tutto il sistema idrografico che rimane privo di ogni flessibilità.

Relativamente alle zone collinari e montane i problemi geologici sono prevalentemente legati alla stabilità del suolo e del sottosuolo, con manifestazioni superficiali tipiche come le frane ed erosione selvaggia dei suoli. Questi fenomeni, sovente consequenziali, dipendono quasi sempre da mancanza di manutenzione del suolo agrario dovuta al progressivo abbandono delle attività agricole collinari (ulivo) un tempo forte-

mente caratterizzanti questo ambiente, tanto da essere considerato un valore paesistico ambientale da preservare (vedi PTCP).

L'influenza degli apparati radicali delle piante di medio-alto fusto sulla stabilità delle coltri superficiali è indiscutibile, fungendo da collegamento tra la parte sciolta sub-superficiale e il sottosuolo, e frenando grandi variazioni di umidità nel terreno, dissipando il suo eccesso mediante evapotraspirazione.

La manutenzione delle strutture come i terrazzamenti hanno diversi effetti, tra i quali la regimazione naturale delle acque, dovuta alla riduzione media delle pendenze. Il terrazzamento comportando una riduzione della velocità media delle acque ha come diretta conseguenza la riduzione del loro potere erosivo. Nelle colture abbandonate o in via di abbandono il versante tende ad assumere quella condizione di natural declivio antecedente al terrazzamento, con aumento del potere erosivo delle acque, che agiscono prevalentemente su parti fini del terreno, compromettendone la fertilità.

La diminuzione dello spessore delle coltri detritiche su versanti acclivi e/o privi di manutenzione ha come ulteriore conseguenza la riduzione in termini di ritenzione idrica del terreno. Questa situazione comporta una saturazione quasi immediata delle coltri, con una riduzione drastica del tempo di corrivazione nei corsi d'acqua a valle, favorito ulteriormente dalle caratteristiche litologiche delle formazioni rocciose, che vedono sovente prevalere orizzonti argillosi (sia in Flysch sia Pliocenici), prossimi alla superficie.

La CM ha il compito di individuare nel Piano pluriennale di sviluppo socioeconomico e nei Programmi operativi annuali, gli interventi di sistemazione idrogeologica e idraulico-forestale all'interno del territorio di competenza.

#### Metodologia di indagine

Esame dei documenti bibliografici disponibili e studio del territorio, al fine di realizzare una mappatura territoriale in funzione della diversa suscettività al rischio idrogeologico.

#### Obiettivi

Le applicazioni pratiche relative a questo comparto saranno volte alla realizzazione di interventi che mirino al riassetto degli equilibri idrogeologici compromessi, e possibilmente alla loro prevenzione.

#### Repertorio dei progetti a carattere pubblico in atto (solo quelli compresi nell'ambito di bacino n. 1 Roia):

Nel 1998 sono pervenute alla CM undici richieste di finanziamento ai sensi della LR 46/1996, in parte già proposte l'anno precedente, tra cui:

OLIVETTA S.MICHELE

Sbarramento torrente Bevera (prot.6402 del 21.12.1998);

VENTIMIGLIA

Consolidamenti vari (prot.6509 del 29.12.1998);

AIOLE

Completamento rio Rivà (prot.6538 del 31.12.1998).

Considerati i criteri di priorità di cui all'art.5 della LR 46/1996, l'elenco approvato in data 28.1.1998 con deliberazione G.E. n.2/1998 e trasmesso in Provincia per l'anno 1998, nonché gli interventi elencati nella bozza del Piano di sviluppo socioeconomico per gli anni 1999-2001, la Giunta Esecutiva della CM, con deliberazione n.9 del 26.1.1999, ha approvato i progetti preliminari degli interventi da inserire nel Programma Provinciale di difesa del suolo per l'anno 1999, secondo l'ordine di priorità seguente ( che si riferisce ai soli interventi nell'ambito di bacino n. 1 Roia):

- Lavori di consolidamento e protezione scarpate a monte della strada statale n.20 Valle Roia Km.134+519 e Km.134+700;
- Lavori di consolidamento e protezione scarpate a monte della strada statale n.1 Aurelia Loc. Grimaldi;
- AIOLE. Completamento consolidamento franoso rio Rivà -Ultimo lotto-
- VENTIMIGLIA. Consolidamenti muri loc. Forte S.Paolo, Scoglietti, Lisce, Marina S.Giuseppe, Ciabauda;
- OLIVETTA S.MICHELE. Sbarramento artificiale torrente Bevera.

#### Determinazione delle priorità di intervento.

Premesso che l'ordine prioritario degli interventi verrà effettuato dalla Amministrazione anche sulla base di indirizzi strategici di programmazione, si forniscono tra gli altri i seguenti aspetti, che si ritengono indispensabili per la formulazione mirata della valutazione delle priorità:

1. Protezione dei centri abitati e aree strategiche da fenomeni di instabilità (salvaguardia pubblica incolumità).
2. Ultimazione lavori in corso d'opera.
3. Salvaguardia ed ampliamento delle aree naturali di esondazione.
4. Misure strutturali di difesa di tipo estensivo, ai fini del contenimento dell'erosione del suolo e dell'accentuazione dei fenomeni di trattenuta idrica e di infiltrazione (interventi mirati al recupero dei suoli abbandonati e dismessi; interventi di riforestazione ecc.).
5. Data di presentazione delle domande ecc.

Interventi in materia di difesa del suolo da realizzare:

COMUNE DI AIROLE

Consolidamento franoso in Rio Rivà.

COMUNE DI OLIVETTA SAN MICHELE

Sbarramento artificiale sul Torrente Bevera.

COMUNE DI VENTIMIGLIA

Consolidamento muri in località Forte S. Paolo.

Consolidamento versante in località Scoglietti

Consolidamento in località Lisce.

Consolidamento località Marina S. Giuseppe.

Consolidamento dissesti in località Ciabauda.

ACCESSIBILITÀ AL TERRITORIO, CON RIFERIMENTO ALLA VIABILITÀ VEICOLARE, A QUELLA DESTINATA A VEICOLI SPECIALI A CARATTERE PEDONALE ED ESCURSIONISTICO

#### Proposte di intervento.

La CM valuta l'opportunità di connettere il sostegno al miglioramento della viabilità al criterio del presidio ambientale, condizionandolo in primo luogo a una corretta progettazione (e conseguente corretta attuazione), attenta agli aspetti idro-geo-morfologici (regimazione delle acque, opere di contenimento, pendenze, caratteristiche del tracciato e del fondo stradale, inserimento ambientale, ecc.) e in secondo luogo all'impegno del mantenimento in buono stato di conservazione.

Un cenno particolare merita la viabilità a carattere escursionistico. Tenuto conto che i sentieri nel territorio della CM si sviluppano per circa 300 Km. risulta evidente l'impossibilità di assolvere alla manutenzione con le sole risorse a stretta disposizione del comparto e della stessa comunità, ma essa dovrà trovare risposta in una logica di presidio ambientale finanziabile nell'ambito delle risorse mobilitate dal parco delle Alpi Liguri.

Se la pulizia dei sentieri può apparire oggi poco produttiva in rapporto alla sua onerosità, in assenza di una cultura escursionistica, occorre tuttavia considerare la funzione antincendio fondamentale che può essere assolta dalla trama dei sentieri, sia come trincee tagliafuoco in caso di incendio raso, sia spesso come unica possibilità di accesso alle zone devastate dall'incendio.

Repertorio dei progetti e delle iniziative in atto:

Con il Piano stralcio 1997, la C.M. ha cofinanziato, a mezzo bando, i seguenti progetti proposti dai Comuni:

- AIROLE – Strada Collabassa e Strada Fasceo (Pavimentazione in battuto di cemento) – Importo Lavori 51.645 €;
- OLIVETTA S.MICHELE – Strada Interpodereale Rivoira (Pavimentazione in battuto di cemento) – Importo Lavori 27.888 €;

#### PATRIMONIO FORESTALE

L'art. 9 delle Legge 97/94 affida alla C.M. ampia competenza sul patrimonio forestale.

L'art. 9 della L.R. 33/97, consolida ed amplia tale competenza prevedendo altresì, d'intesa con i Comuni, le Organizzazioni montane e gli altri Enti interessati, compiti di tutela paesaggistica a fini produttivi, turistici e ricreativi, la manutenzione e il mantenimento delle infrastrutture finalizzate alla sistemazione idraulico-forestale, nonché azioni a favore dello sviluppo dell'economia del legno.

Nell'ambito del Programma Obiettivo 5B – Regione Liguria, in applicazione al Regolamento CEE 2085/93, misura 2.2, Azione 1 - sono stati elaborati da professionisti incaricati direttamente dalle amministrazioni comunali i piani di assestamento delle proprietà pubbliche silvo-pastorali dei Comuni di AIROLE, BAIARDO, DOLCEACQUA, APRICALE, CASTELVITTORIO, OLIVETTA SAN MICHELE, SEBORGIA e PERINALDO.

In attuazione a quanto previsto dai piani di assestamento silvo-pastorali, i comuni di APRICALE, BAIARDO, PERINALDO, CASTELVITTORIO, DOLCEACQUA, AIROLE e OLIVETTA SAN MICHELE, in applicazione del Reg. CEE n. 2085/93 art. 5 lettera i – Obiettivo 5B – Misura 2.2 – Sviluppo e salvaguardia e valorizzazione del patrimonio forestale – Azione 2, hanno predisposto i progetti di massima ed hanno avanzato alla Regione Liguria, richiesta di finanziamento per interventi riguardanti:

- Conversione di ceduo in fustaia
- Latifogliamento di sovrassuoli a conifere
- Diradamento
- Rinfoltimento
- Ricostituzione del bosco degradato
- Rimboschimento
- Interventi straordinari per il riequilibrio floristico di boschi e cedui degradati
- Infrastrutture viarie
- Opere per la prevenzione degli incendi

Gli obiettivi che il piano intende perseguire fanno riferimento alla salvaguardia del territorio:

- Gestione diretta e qualificata dei beni silvo-pastorali
- Pianificazione e programmazione degli interventi sul territorio
- Difesa ambientale
- Valorizzazione, conservazione e recupero ambientale
- Protezione della flora e della fauna
- Garanzia per la qualità dell'ambiente e per il suo uso sociale
- Valorizzazione delle risorse nella economia locale
- Coltivazione e utilizzazione razionale delle foreste
- Produzioni tipiche del sottobosco

#### **1.4 OBIETTIVI E METODI DI PIANIFICAZIONE**

Gli obiettivi generali del Piano sono sostanzialmente riferiti ai seguenti punti :

- difesa dell'incolumità della popolazione;
- difesa dei beni pubblici e privati dai danni di piena;
- conseguimento di condizioni di compatibilità tra utilizzo antropico del territorio e assetto fisico dello stesso rispetto alla dinamica dei fenomeni di piena e di instabilità dei versanti.

Il conseguimento di tali obiettivi comporta l'assunzione di alcune scelte strategiche. Esse riguardano :

##### a livello organizzativo generale:

- la riorganizzazione delle competenze amministrative ai fini di una coordinata gestione delle opere idrauliche, della polizia idraulica e del servizio di pronto intervento (art. 14 della legge 183/89);

##### a livello di gestione del rischio idraulico e idrogeologico sul territorio:

- l'assunzione del livello di rischio compatibile, al quale commisurare sia la realizzazione delle opere di difesa idraulica che le valutazioni di compatibilità delle attività di uso del suolo;
- gli adempimenti previsti dalla normativa vigente per gli interventi a carattere preventivo e per quelli di gestione degli eventi critici e di protezione civile;
- il collegamento tra la pianificazione della difesa del suolo, quella agricolo-forestale e quella urbanistica e territoriale, ai fini di una coerente gestione del rischio idraulico e idrogeologico sul territorio;
- la manutenzione delle opere di difesa e degli alvei, da attuare su base sistematica, quale strumento indispensabile per il mantenimento delle condizioni di sicurezza previste;
- la manutenzione sistematica dei versanti, del territorio montano e delle aree in dissesto, con particolare riferimento alla forestazione e alla regimazione della rete minuta di deflusso superficiale, per la difesa dai fenomeni di erosione, di frana e legati ai processi torrentizi;

- la minimizzazione delle interferenze antropiche con la dinamica evolutiva degli alvei e dei sistemi fluviali e con le porzioni dei versanti in condizioni di dissesto in atto e potenziale;
- la programmazione di interventi diffusi di sistemazione dei versanti con fini di aumento della permeabilità del suolo e di trattenuta degli afflussi meteorici e di assicurare una più efficace protezione del suolo nelle pendici scoscese e instabili.

In generale nella scelta degli interventi nell'ambito montano, sui versanti e sulla rete idrografica minore si devono limitare le opere di difesa attiva e/o passiva laddove si manifestano condizioni di rischio, intervenendo invece in modo preventivo, prevalentemente con azioni a carattere non strutturale, nella porzione di bacino dove i fenomeni di dissesto si originano.

I criteri generali di intervento rappresentano le linee di azione del Piano per il conseguimento sul territorio degli obiettivi di sicurezza posti, in funzione del grado di dissesto idraulico e idrogeologico presente e del relativo livello di rischio.

Sulle singole situazioni riscontrate sul bacino è generalmente necessario un insieme composito di misure di intervento, che richiede una descrizione il più possibile esaustiva di tutte le alternative possibili nell'ambito del processo di pianificazione.

I fenomeni di dissesto presenti sul territorio che generano locali condizioni di rischio idraulico e idrogeologico possono essere identificati sulla base:

- delle caratteristiche di pericolosità dell'evento idrologico o idrogeologico che provoca il dissesto, rappresentate dalla gravosità del fenomeno e dalla probabilità (ove valutabile) dell'evento stesso;
- dalle caratteristiche di vulnerabilità del territorio soggetto al dissesto, rappresentate dall'attitudine del sistema antropico (popolazione, contesto urbano, attività economiche, risorse naturali) a subire gli effetti dell'evento calamitoso, valutate in termini di frazione del valore del sistema che viene irrimediabilmente compromessa dall'evento potenzialmente pericoloso;
- dal livello di controllo e di protezione fornito dalle azioni di difesa presenti, costituite da opere idrauliche e di sistemazione dei versanti e da azioni di governo del territorio, che possono agire sulla riduzione sia della pericolosità che della vulnerabilità.

Il rischio attuale in una determinata area di bacino dipende anche dal funzionamento integrato dell'insieme delle misure di protezione, sia a carattere strutturale che non strutturale, già in atto.

Il rischio compatibile definisce le condizioni di assetto dei sistemi idraulici e idrogeologici del bacino che occorre conseguire. La sua valutazione dipende dalla domanda di sicurezza che esprime il contesto sociale ed economico che caratterizza il territorio; sicurezza intesa prioritariamente come incolumità della popolazione e come minimizzazione dei danni per gli insediamenti e i beni esposti.

La differenza tra rischio attuale e rischio compatibile individua la necessità di intervento che il Piano deve soddisfare.

Per i fenomeni connessi alla dinamica fluviale e torrentizia il rischio compatibile è strettamente correlato alla probabilità di superamento dell'evento di piena rispetto al quale dimensionare le opere strutturali di protezione e controllo (piena di progetto o piena di riferimento).

Per i fenomeni connessi alla dinamica dei versanti le condizioni di rischio compatibile sono invece generalmente riferite al conseguimento di condizioni di stabilità e sicurezza non caratterizzate dal punto di vista probabilistico trattandosi del controllo di fenomeni per i quali le previsioni di evoluzione non sono di norma quantificabili.

## INDIVIDUAZIONE DELLE TIPOLOGIE DI INTERVENTO

Le linee di intervento messe in atto dal Piano sono elencate secondo le seguenti tipologie:

### a. Misure non strutturali.

Si tratta di misure che non incidono direttamente sulla piena e sui fenomeni di instabilità dei versanti, ma tendono ad evitare o ridurre l'impatto e i danni, attraverso operazioni sia di carattere preventivo che di gestione del decorso degli eventi critici.

#### *a.1 Attività di previsione e sorveglianza.*

Insieme delle misure, gestite a livello di presidio territoriale, per la minimizzazione degli effetti principali dei processi evolutivi (piene e frane), fondate sulla previsione degli eventi critici e sull'attivazione delle

operazioni funzionali a seguirne e controllarne l'evoluzione limitandone l'impatto sul territorio. Sono state individuate le seguenti azioni prioritarie :

- individuazione delle esigenze di adeguamento dei servizi di monitoraggio meteo-idrologico di previsione in tempo reale della piena;
- messa in atto di dispositivi di sorveglianza e/o controllo strumentale di frana attiva o temporaneamente quiescente;
- individuazione delle esigenze di adeguamento del Servizio di piena lungo il reticolo idrografico del bacino;
- definizione degli elementi di coordinamento e integrazione con le funzioni di protezione civile per le attività in fase di emergenza nel corso della gestione degli eventi critici (allarme alle popolazioni, evacuazione dalle aree in pericolo, interruzione della viabilità nei punti a rischio).

*a.2 Regolamentazione dell'uso del suolo nelle aree a rischio.*

L'insieme delle misure a carattere preventivo sono definite tramite elementi :

- delimitazione delle fasce fluviali e regolamentazione dell'uso del suolo all'interno di dette fasce;
- revisione degli strumenti urbanistici vigenti a scala comunale nelle aree a elevato rischio idraulico e idrogeologico e adeguamento delle relative previsioni, con particolare riguardo a quelle non ancora attuate, in termini di compatibilità con le condizioni di rischio del territorio;
- indirizzi alla programmazione a carattere agricolo-forestale per interventi con finalità di protezione idraulica e idrogeologica.

*a.3 Manutenimento delle condizioni di assetto del territorio e dei sistemi idrografici.*

- manutenzione programmata sugli alvei e sulle opere idrauliche;
- manutenzione programmata a fini di difesa idrogeologica sui versanti e sulle opere di stabilizzazione dei movimenti franosi.

b. Misure strutturali di tipo estensivo.

Misure che possono influenzare o modificare alcune caratteristiche di una piena o migliorare le condizioni di propensione al dissesto di versante; per le piene la finalità è di ridurre la gravosità degli eventi aumentando la capacità di infiltrazione e trattenuta degli afflussi da parte del suolo.

*b.1 Interventi di riforestazione,*

ai fini del contenimento dell'erosione del suolo e dell'accentuazione dei fenomeni di trattenuta idrica e di infiltrazione;

*b.2 Interventi di miglioramento dell'uso agricolo del suolo,*

ai fini del contenimento dell'erosione del suolo, dell'infiltrazione delle acque di pioggia, del deflusso superficiale e nelle reti di scolo;

*b.3 Interventi integrati di rinaturalizzazione e recupero dei suoli*

abbandonati e/o dismessi, di bonifica/drenaggio dei terreni, di recupero naturalistico;

c. Misure strutturali di tipo intensivo.

Misure che tendono a influenzare o modificare alcune caratteristiche degli eventi di piena e a stabilizzare o controllare i fenomeni di instabilità di versante.

Individuazione delle principali opere strutturali. Tipologie di intervento:

VERSANTI.

Opere di consolidamento delle frane e di sistemazione dei versanti:

- protezioni superficiali;
- opere di drenaggio;
- opere di sostegno.

Tecniche di ingegneria naturalistica (di copertura e di consolidamento):

- interventi di riforestazione;
- interventi integrati di rinaturalizzazione e recupero dei suoli;
- opere di idraulica forestale sul reticolo idrografico minore.

ALVEO.

Modellamento dell'alveo:

- Briglie o soglie di stabilizzazione del fondo alveo;
- Briglie di trattenuta del trasporto solido.

Difese spondali longitudinali e trasversali.

- risagomatura alveo inciso
- ricalibratura alveo inciso o di piena.

## 1.4.1 METODI

### 1.4.1.1 Individuazione delle problematiche ambientali e territoriali più rilevanti.

La porzione dell'ambito di bacino presenta problemi di natura idraulica, relativamente a esondazione nella parte di fondovalle del bacino, e di natura idrogeologica, riconducibili a movimenti franosi nella restante parte.

Se da un lato possono essere individuati numerosi elementi di pericolosità correlabili alle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, dall'altro è possibile ridurre le criticità presenti in funzione degli effetti di queste sulle popolazioni interessate.

La criticità di carattere idrologico è conseguenza della diminuita capacità dei corsi d'acqua a smaltire il deflusso delle portate di piena. Su tale capacità, prescindendo da considerazioni di carattere meteorologico, ha senz'altro influito il generale processo di urbanizzazione. In particolare per il fiume Roia si rileva lo sfruttamento di entrambe le sponde verso la foce con la costruzione di infrastrutture e servizi e le conseguenti opere spondali che hanno canalizzato il fiume. I ponti di attraversamento veicolare e ferroviario, costruiti in epoca recente, non ostacolano il deflusso delle acque, mentre quelli più vecchi costituiscono una barriera anche per il notevole trasporto solido presente alla foce del Roia che ha innalzato l'alveo del fiume rispetto a quello esistente all'epoca della loro costruzione.

### 1.4.1.2 Definizione e scelta dei settori o delle aree su cui attuare prioritariamente la pianificazione.

In considerazione delle criticità presenti si ritiene che la pianificazione in oggetto debba riguardare, nell'ambito della tutela del territorio, le sistemazioni idrauliche ed ambientali, il consolidamento delle aree in frana, la bonifica delle aree in erosione non dimenticando comunque l'importanza di definire, ai sensi della L. n.493/1993, norme transitorie anche per quegli argomenti che non sono stati sviluppati in questo stralcio.

### 1.4.1.3 Definizione delle soluzioni tecniche, delle linee di intervento e di praticabilità degli obiettivi.

Le soluzioni tecniche previste dovranno essere in linea con quanto indicato all'art. 15 della L.R. n. 9/1993 e quindi rivolte alla rinaturalizzazione degli alvei, degli argini e delle sponde con opere di ingegneria naturalistica per le zone non insediate; interventi con tecniche di ingegneria classica saranno valutati in zone densamente insediate o dove la limitatezza degli spazi a disposizione o caratteristiche del sito non consentano altri tipi di interventi.

In merito alle sistemazioni di versante saranno preferite le tecniche basate sulla regimazione delle acque superficiali e sub-superficiali, sui drenaggi e su opere di basso impatto sul territorio; deve essere limitato solo allo stretto necessario il ricorso ad opere di difesa rigide ed impermeabili.

Occorrerà intervenire in via prioritaria in quelle zone a rischio ove maggiore è il pericolo per la pubblica e privata incolumità e dove maggiormente si sono fatti sentire i danni delle ultime alluvioni (tratto terminale dei corsi d'acqua principali) ma sarebbe auspicabile destinare una porzione degli stanziamenti anche per

opere di bonifica di movimenti franosi e per il miglioramento vegetazionale, in considerazione dell'importanza che riveste per la stabilità globale di bacino la sistemazione idrogeologica di versante.

Bisognerà peraltro collegare tali interventi allo studio dei problemi socio-economici del bacino, alla necessità, per interesse pubblico, di intervenire su terreni privati e ad un'analisi costi-benefici dalla quale risulti l'economicità delle scelte prospettate in termini di bilancio ambientale globale.

#### 1.4.1.4 Individuazione degli strumenti e dei programmi di attuazione del piano

I piani di bacino sono attuati mediante strumenti operativi che possono ricevere risorse finanziarie diversificate in funzione del soggetto concedente.

Il percorso ordinario è quello individuato dall'art. 21 della legge 18 maggio 1989, n 183, ribadito e regionalizzato dalla legge regionale 28 gennaio 1993, n 9; il combinato disposto dalle normative citate in precedenza, prevede la definizione del programma triennale di intervento in cui vengono individuate tutte le azioni prioritarie da effettuarsi nell'ambito del bacino.

Tali programmi devono essere redatti tenendo conto degli indirizzi e delle finalità dei piani medesimi, per cui discenderanno dallo studio delle criticità e dalle soluzioni proposte.

Infatti la programmazione e pianificazione degli interventi e quindi la connessa definizione del quadro economico collegato non può prescindere da un quadro preciso delle risorse disponibili nell'arco del triennio e della specifica articolazione in annualità; la mancanza di certezza in questo specifico comparto, determina la necessità, in rapporto alla continua e costante rimodulazione delle risorse, di riprogrammare in continuazione il quadro tecnico delle priorità, con la conseguenza negativa di una ricorrente necessità di riformulare le priorità soprattutto in termini di rimodulazione economica delle stesse; tutto questo determina costanti difficoltà ai processi di pianificazione.

L'ulteriore elemento condizionante del processo di pianificazione si ripercuote sulla possibilità di definizione dei tempi di attuazione, condizionamento che si traduce in una eccessiva complessità del processo generale di programmazione delle risorse.

Nella fase di transizione, ovviamente, si verifica una sostanziale coincidenza dei documenti di programmazione; infatti lo schema previsionale e programmatico che sarà predisposto ai sensi della legge 183, più volte richiamata, ha, per quanto attiene il quadro degli interventi una sostanziale coincidenza con il programma triennale di interventi proprio della fase a regime, ovvero a piano di bacino approvato. Infatti la prima attuazione della legge 183 e la prima fase della formazione del piano di bacino è rappresentata dalla predisposizione degli schemi previsionali e programmatici previsti dall'art 31.

Oltre che strumenti per la programmazione e l'attuazione degli interventi più urgenti, secondo le priorità, rappresentano il momento di individuazione degli obiettivi e delle priorità sui quali basare la specificazione degli strumenti di programmazione e di pianificazione alla scala di bacino.

### **1.4.2 FINALITA' E OBIETTIVI DEL PIANO.**

In merito agli obiettivi riguardanti le condizioni urbanistiche e geomorfologiche, la pianificazione di bacino deve essere particolarmente mirata a riequilibrare le aspettative urbanistiche con le esigenze, ormai imprescindibili, di tutela geomorfologica ed idrologico-geologica del territorio; quest'ultimo infatti è stato sfruttato nel tempo sempre più intensamente senza che ci si preoccupasse delle esigenze minimali dei corsi d'acqua, della stabilità dei versanti e della necessità di un'idonea copertura vegetale, tale da assicurare una certa protezione dall'erosione dei suoli e del degrado ambientale.

Uno degli obiettivi fondamentali del Piano è quello di recuperare e determinare il maggior grado di compatibilità possibile attraverso una serie mirata di azioni.

La difesa idrogeologica e della rete idrografica riguarda in particolare la soluzione di tutte quelle situazioni critiche di rischio (insufficienza idraulica, movimenti franosi, assenza o carenza di copertura vegetale) che possono creare danni e pericolo per la pubblica e privata incolumità.

Gli interventi devono consistere, ove possibile, nella rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, nel recupero di eventuali aree golenali e di espansione, nel ripristino delle sezioni idrauliche indispensabili anche attraverso l'eliminazione e/o modifica di opere esistenti e nella bonifica delle zone in frana.



Riguardo alla regolamentazione dell'uso del territorio, con particolare attenzione al ridisegno delle relazioni tra aree urbane e le aree di pertinenza dei corsi d'acqua, andranno tutelate tutte quelle porzioni di territorio che, a seguito degli studi effettuati, risultino interessate dal deflusso di piena degli stessi corsi d'acqua.

Le scelte strategiche di fondo, a cui riferire sia il piano stralcio definito sia il piano di bacino nel complesso, riguardano:

- la definizione del rischio accettabile, al quale commisurare la pianificazione territoriale, i sistemi di misura e di controllo e quelli di gestione ordinaria e straordinaria in fase di emergenza;
- l'adozione del concetto di fasce di inedificabilità, più idoneo alla predisposizione di sistemi e metodi di protezione dalle piene superiori al livello ordinario;
- l'interattività tra la gestione idraulica dei corsi d'acqua, la gestione delle porzioni di versante e la gestione urbanistica degli insediamenti umani ed industriali;
- i ruoli da attribuire rispettivamente alle difese attive e passive, tenuto conto anche delle conseguenze economiche, dell'impatto sociale e dei limiti e del grado di protezione ottenibile con le difese passive.

Sono inoltre indicate le fasce di inedificabilità lungo i corsi d'acqua pubblici, onde superare le norme transitorie dell'art. 26 della L.R. n.9/1993, oltre a speciali normative per quelle superfici definite ad alta suscettibilità di dissesto.

## 1.5 DATI UTILIZZATI

L'analisi del territorio è stata condotta su due differenti livelli. Il primo livello si è svolto su base cartografica e bibliografica. Il secondo livello è consistito nell'analisi diretta del territorio tramite l'ausilio delle fotografie aeree, i rilievi di campagna e i sopralluoghi al fine di giungere ad una conoscenza diretta del territorio in esame.

- La base cartografica utilizzata è la Carta tecnica regionale nelle scale 1:10.000 e 1:5.000, cartacea e in formato raster.
- Nel rilevamento si sono utilizzate le seguenti C.T.R.: 270030 - Mortola, 270040 - Ventimiglia, 257070 - Ponte Pau, 257110 - Airole, 257120 - Dolceacqua, 257150 - Torri, 257160 - Camporosso in scala 1:10000 e le 270031 - Mortola, 270034 - Grimaldi, 270041 - Piani di Vallecrosia, 270044 - Ventimiglia, 257072 - Ponte Pau, 257102 - Passo Cuori, 257111 - Monte Abellio, 257112 - Airole, 257113 - Bossarè, 257114 - Olivetta San Michele, 257123 - Cima Tramontina, 257124 - Rocchetta Nervina, 257151 - Torri, 257152 - Sealza, 257153 - Cima Longaira, 257154 - Villatella, 257162 - Camporosso, 257163 - Roverino, 257164 - Varase in scala 1:5000.
- Piano territoriale di coordinamento paesistico della Regione Liguria.
- Descrizione fondativa e Documento degli obiettivi del nuovo P.R.G. del Comune di Ventimiglia; oggetto di presa d'atto e approvazione, rispettivamente, da parte del Consiglio Comunale con deliberazione n. 61 del 28/7/2000.
- Variante al P.R.G. del Comune di Olivetta San Michele adottata dal Consiglio Comunale con deliberazione in data 29/10/96.
- Variante al P.R.G. del Comune di Airole adottata dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 10 in data 27/03/98.
- Piano Urbanistico Comunale del Comune di Caporosso approvato con deliberazione n. 3 in data 17/1/2001.
- Piano della costa della Regione Liguria.
- Piano territoriale di coordinamento delle attività di cava della Regione Liguria
- Piano territoriale di coordinamento provinciale della Provincia di Imperia
- Piano di sviluppo socio economico della Comunità montana intemelia.
- Università di Pisa, modellino idraulico finalizzato all'arginatura del fiume Roia (professori Auterio e Rossetti), predisposto tenendo conto degli eventi pluviometrici del Bacino Roia-Bevera degli ultimi 250 anni.
- Madame Garnier e Messieurs Robert Gentili CONSEIL GENERAL DES ALPES MARITIMES - Direction de l'aménagement du territoire départemental et de l'environnement - BP N° 3007 - 06201 NICE CEDEX 3 - Tel: 0493186830.
- Sito internet: <http://rdb.eaurmc.fr> → réseaux et mesures → accès cartographique.
- "Alpina S.p.a. progettazioni e consulenze": Progetto dei lavori di sistemazione idraulica del fiume Roia. Opere idrauliche di III categoria. Studio commissionato dall'ex "Consorzio idraulico di III categoria Roia/Bevera.

- Società "H&S s.n.c.", Università di Savona, via Cadorna 7 Savona.
- Piano-Programma di studi ed interventi relativi al riassetto ambientale dell'ambito territoriale della Provincia di Imperia. Studio Galli.
- "Sistemazione del bacino della Roia-Bevera" Conseil General Des Alpes-Maritimes e Provincia di Imperia.
- "Considerazioni e riflessioni sul tracciato del T. Bevera nella zona di Collabassa, prima della confluenza con il F. Roia", Atti dell'Istituto Geologico dell'Università di Pavia.
- "Considerazioni idrogeologiche e morfostrutturali sul bacino del torrente della valle di Latte", Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli studi di Pavia.
- La fonte di altri dati utilizzati è citata nella trattazione idraulica.
- Geologia tecnica . Nicotera et alii. ISEDI
- Le rocce sedimentarie. Marini. Opera universitaria Genova
- Carta geologica de la France. Foglio e libretto 1:50000
- Carta geologica de la France. Foglio e libretto 1:250000
- Nuove osservazioni e considerazioni sui lembi pliocenici ecc. . Boni et alii. Memorie geologiche
- Il Pliocene e la neotettonica nelle Alpi Liguri. Boni . Memorie soc. geol.
- Geologia delle Alpi Liguri: dati problemi, ipotesi. Vanissi et alii
- Memorie soc. geol.